

Chi spediremo in Europa





L'incapacità di governare la Sicilia

Vito Lo Monaco

Dopo l'azzeramento della prima giunta Lombardo, la nomina di nuovi assessori, la sospensione dei "ribelli" dal Pdl, la crisi politica del centrodestra siciliano si è ingarbugliata o appare più chiara?

Noi propendiamo per la seconda ipotesi. Perché mai dovremmo considerare solo scontro interno quello che somiglia sempre più a una crisi strutturale per la manifesta difficoltà di continuare a governare senza illusionismi l'Isola, e anche il Paese.

Tra una settimana sapremo quanto questa intricata vicenda siciliana inciderà sugli orientamenti elettorali dei siciliani e se essa annuncia sommovimenti nel granitico consenso popolare al Governo Berlusconi.

È da tenere in conto quanto detto dal Governatore Draghi nelle sue Considerazioni finali per comprendere come il Paese e la Sicilia in particolare non navighino in acque calme. La crisi mondiale dell'auto minaccia di far perdere alla Sicilia uno dei suoi ultimi polmoni produttivi; l'indebolimento del sistema di protezione sociale, denunciato da Draghi, colpisce in maggior misura quelle aree del paese che dipendono di più dal Welfare. Se il disavanzo pubblico nelle previsioni per il 2009 crescerà del 4,5% e per il 2010 del 5%, se la spesa pubblica complessiva supererà il 50% del Pil, quanto inciderà sulle prospettive d'investimento e sviluppo del Mezzogiorno più bisognoso d'investimenti, innovazioni infrastrutturali e di prodotto? Se l'Italia con più debito pubblico e con un capitale privato, fisico e umano, come sostiene il Governatore, depauperata dal forte, calo degli investimenti e dall'aumento della disoccupazione, superata la crisi, si troverà in coda rispetto agli altri paesi occidentali, quanto peggiorerà la condizione della Sicilia?

Per partecipare alla ripresa economica mondiale, dice sempre Draghi, occorrerebbe il riequilibrio dei conti pubblici e attivare quelle riforme strutturali da molto tempo auspiccate, ma non attuate ancora dal Governo.

Definire berlusconiane il contenuto delle "Considerazioni" appare azzardato anche per un populista che usa l'arte dell'illusionismo più che del buon governo.

In questo quadro è scoppiata la crisi del centrodestra siciliano. Lombardo avviando il riequilibrio dei conti della sanità regionale ha toccato uno dei sistemi di potere clientelare-politico-mafioso alimentato dalla spesa regionale. La nomina dei direttori regionali

e di responsabili di altri centri di spesa hanno spostato gli equilibri di forza interni, senza affrontare comunque i gravi problemi concreti dei cittadini. Basta considerare che la crisi dei servizi pubblici degli enti locali creata dalle politiche pubbliche nazionali restrittive, l'emergenza occupazionale, il precariato, gravano sulla Regione la cui classe dirigente è stata incapace di gestire al meglio i fondi europei accusando ritardi, inefficienze e perdendo qualche trancia di risorse finanziarie.

Questa situazione, compresa quella dei Fas ritardati scientemente dal Governo nazionale, è maturata senza provocare alcun coinvolgimento della società siciliana. La maggioranza non aveva interesse a farlo, impegnata a seminare ottimismo e a negare la crisi, sarebbe spettato dunque all'opposizione di centrosinistra rappresentata all'Ars dal solo Pd. A onor del vero

a quest'ultimo va dato atto di aver prodotto una più visibile opposizione parlamentare non sostenuta, purtroppo, da un'adeguata azione tra i cittadini, i lavoratori, i giovani, le donne, i precari, gli intellettuali di Sicilia.

Il misuratore di tale carenza è l'estraneità alla campagna elettorale della maggioranza degli elettori siciliani i quali hanno difficoltà a riconoscersi nelle proposte attuali del Pd e delle altre forze di centrosinistra, incerte sulle prospettive e incapaci di incalzare il centrodestra nel momento della sua crisi.

Ci sarebbe ancora tempo, poco, per farlo senza attendere fermi il risultato elettorale per poi regolare i conti tra le varie correnti e capetti, come nel centrodestra.

Per rilanciare la speranza di cambiare in Sicilia,

il Pd e il centrosinistra dovrebbero smetter di inseguire sul suo terreno il centrodestra e ricostruire un rapporto diretto con la società senza la mediazione oggettivamente clientelare delle varie segreterie degli eletti, vero unico collegamento sociale, riconducendo tutto al lavoro politico di squadra ispirato allo spirito di servizio dell'interesse pubblico.

Da questa scelta di valori discenderebbero i contenuti su cui confrontarsi anche con il governo Lombardo, senza più aspettare fermi le sue mosse tattiche.

Se è un segnale di una crisi di fondo derivata dall'impossibilità del centrodestra di affrontare i nodi dello sviluppo della Sicilia e del Sud, lo si può sapere se c'è una forte iniziativa del Pd e del centrosinistra. Solo così la crisi apertasi nel centrodestra potrà sfociare in una fase di vero cambiamento.

Il rimpasto attuato da Lombardo ha messo in luce gli scontri di interessi conflittuali e spesso ambigui tra le diverse anime del centrodestra che paralizzano l'attività di governo a scapito dei siciliani

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 21 - Palermo, 1 giugno 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giusy Ciavirella, Dario Cirrincione, Gennaro Favilla, Franco Garufi, Franco La Magna, Michelangelo Ingrassia, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Mariangela Vaccanti.

Un voto per l'Europa ma anche per 38 sindaci

Gli outsider della maratona elettorale siciliana

Giusy Ciavarella

Rimandano l'immagine della confusione che regna sovrana nel mondo politico della Regione, le liste cui gli elettori dovranno fare riferimento per le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno in cui si voterà in 38 Comuni e per il rinnovo dei parlamentari europei. Gli eventuali ballottaggi si terranno il 21 e 22 giugno in concomitanza con il referendum. Una confusione che ha toccato l'apice con l'azzeramento della Giunta da parte di Lombardo che ha minacciato di fare un governo "con chi ci sta, nell'interesse della Sicilia". Si andrà a votare dunque con un clima belligerante nell'Isola, ogni partito misurerà la sua tenuta sul territorio e non è detto che non si cerchino nuove alleanze che potrebbero avere anche un interessante risvolto sul piano nazionale.

A Caltanissetta, unico capoluogo di provincia interessato alla tornata elettorale, si andrà alle urne per rinnovare l'amministrazione che per 10 anni è stata guidata da una coalizione di centrosinistra. Ad ambire alla carica di sindaco sono Michele Campisi sostenuto dal Pdl, Democrazia Cristiana e altre liste civiche, l'ex assessore regionale all'industria e Giovanna Candura sostenuta da Udc, MpA e una lista civica. In pratica, nonostante le accuse lanciate dai dirigenti dello Scudocraciato al presidente Lombardo, MpA e Udc hanno stretto un'alleanza di ferro che potrebbe però essere logorata dalla crisi di governo. A completare il quadro la candidatura di Fiorella Falci sostenuta da Pd, Idv, Rifondazione Comunista e Giovanni Ruvolo sostenuto da 'Intesa Civica Solidale' e "Grilli Nissen/L'Altra Caltanissetta". Sono sei i candidati alla carica di primo cittadino a Mazzerano, paese in provincia di Caltanissetta. Si tratta di Vincenzo D'Asaro (Udc) Salvatore Ficarra (Pdl), Serafino Gueli (Pd), Rocco Anzaldi (l. Civica di sinistra), Giuseppe Sanfilippo (Idv) e Salvatore Longone (Mpa). Poker di candidature a Pachino, paese in provincia di Siracusa dove a scendere in campo saranno: Paolo Bonaiuto (Pdl - Bufardec), Emanuele Rotta (Pdl), Modestino Preziosi (Idv + liste civiche sinistra estrema) e Iachino La Corte (ex deputato regionale del Partito comunista). Ancora più complicata la situazione a Termini Imerese dove è sceso in campo un big di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, designato come assessore dal candidato sindaco Burrafato che lo scorso anno lasciò il Pd e che si contrappone al candidato del Pdl, il senatore Battaglia. Una scelta, quella del sottosegretario alla Presidenza, Miccichè, che ha sollevato opposte polemiche ma che vuole essere in netto dissenso con la scelta del coordinamento regionale del suo partito di negare il simbolo a Burrafato. "La mia decisione - ha spiegato uno dei fondatori di Forza Italia in Sicilia - ha lo scopo di svelare i giochi di Battaglia e soci che intendono fare passare l'idea che Burrafato sia di centrosinistra. Il coordinamento regionale, e su questo non avevamo dubbi, ha dato il simbolo a Battaglia. La mia designazione, invece, vuole fare capire che Burrafato è di centrodestra". Lo scontro si annuncia dunque al vetriolo, forse perché Miccichè ha deciso di misurare sul campo la sua stessa forza così come farà per le elezioni europee con la candidatura di un suo fedelissimo, Michele Cimino. Situazione complicata anche ad Acireale dove il candidato ufficiale dell'MpA è D'Agostino, lo stesso Lombardo ha minacciato di buttare fuori chiunque non lo voterà e, nonostante ciò, un'altra ala della coalizione appoggerà il sindaco uscente Garozzo. Centrodestra spaccato anche a



Sciacca dove il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha imposto la ricandidatura dell'uscente Turturici che è però osteggiato dalla componente che fa capo a Cimino e dunque allo stesso Miccichè. A Turturici, infatti, sempre il centrodestra oppone il consigliere comunale Giuseppe Bono, mentre l'Udc sostiene Alfredo Ambrosetti. Vito Bono è invece appoggiato da Pd e dall'MpA che dunque hanno stretto un'alleanza che potrebbe avere un seguito anche in altre realtà. Completano il quadro nella cittadina delle terme Simone Lucchesi Palli (Idv) e Stefano Scaduto (l. Civica).

Intrigante anche la sfida che si annuncia a Mazara del Vallo, cittadina trapanese con una grande realtà produttiva rappresentata dal comparto della pesca. Qui, candidato ufficiale del Pdl è l'ex presidente dell'Ars, Nicola Cristaldi che dovrà fare i conti con quello che era considerato il suo delfino, il deputato regionale Toni Scilla, appoggiato anche dai socialisti. Per l'Udc correrà invece Vinnuccia Di Giovanni che ha coalizzato anche MpA e Partito democratico, oltre a due liste civiche. E c'è chi sostiene che dietro questa alleanza inedita che vuole insieme ex democristiani di Lombardo e di Cuffaro con gli ex comunisti, ci sia lo zampino dell'assessore Massimo Russo che molti avrebbero voluto candidato a sindaco della cittadina trapanese. Anche Di Pietro presenta un suo candidato, si tratta di Giuseppe Marino che correrà da solo. Anche Monreale non fa eccezione rispetto al quadro delle alleanze traballanti che hanno messo in movimento tutto il sistema politico della Sicilia. Candidato ufficiale del popolo della Libertà è l'avvocato Di Matteo, vicino al deputato regionale Salvino Caputo. Di Matteo avrà il sostegno dell'area di centrodestra che fa capo al presidente del Senato Renato Schifani che cinque anni fa appoggiò l'uscente Gullo. In contrapposizione a Caputo. Gullo ha anche indicato il commissario provinciale dell'MpA, Lentini che ha sua volta alle europee dovrebbe sostenere la corsa di Musotto. Anche in questo caso sono proliferate le liste civiche, un classico a cui ci si è ormai abituati in occasione delle amministrative. Ma questa volta i candidati dovranno fare i conti con lo sbarramento del 5%.

L'Italia invierà 72 dei 736 eurodeputati eletti Barroso verso la riconferma in Commissione

Maria Tuzzo



Le elezioni europee si svolgeranno tra il 4 e il 7 giugno in ognuno dei 27 Stati membri dell'Ue. Più di 375 milioni di cittadini potranno recarsi alle urne per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento dell'Unione europea, consegnando loro un mandato di cinque anni.

Sui 736 eurodeputati che avrà il nuovo Parlamento, 72 saranno italiani.

CHI VOTA E QUANDO. Sono circa 375 milioni gli elettori dei 27 Paesi membri. Ma non voteranno tutti lo stesso giorno. Il 4 giugno

faranno da apripista Gran Bretagna e Olanda, seguiti dall'Irlanda il 5, Repubblica Ceca 5 e 6, Slovacchia, Lettonia, Malta e Cipro il 6. In Italia si voterà sabato 6 e domenica 7 e negli altri 18 Paesi domenica. I risultati di ogni Paese saranno resi noti solo dopo le 22 del 7 giugno.

QUANTI SONO GLI EURODEPUTATI. Sono 736 i seggi da assegnare, come stabilito dal Trattato di Nizza che li ha ridotti rispetto ai 785 attuali. Qualora il Trattato di Lisbona entrasse in vigore entro la fine dell'anno - mancano ancora la ratifica dell'Irlanda e le firme dei presidenti di Repubblica Ceca e Polonia - il numero di eurodeputati salirà a 754. Dei seggi supplementari 4 saranno assegnati alla Spagna, 2 ciascuno a Francia, Austria e Svezia, e 1 a Italia, Gran Bretagna, Polonia, Olanda, Lettonia, Slovenia e Malta. La Germania, che sarebbe l'unico Paese a perdere deputati (3) con il nuovo Trattato, sarà invece autorizzata a mantenere i suoi 99 seggi fino alla prossima tornata elettorale del 2014.

DEPUTATI UE PER OGNI PAESE. Il numero varia a seconda della popolazione. Malta ne eleggerà solo 5, Cipro, Lussemburgo ed Estonia 6, Slovenia 7. La Germania, il Paese che ne ha di più, ne eleggerà 99, mentre Francia, Italia e Gran Bretagna 72, Spagna e Polonia 50.

QUANDO DEBUTTA IL NUOVO PARLAMENTO. La sessione inaugurale del nuovo Parlamento Ue si terrà a Strasburgo dal 14 al 16 luglio. In quell'occasione gli eurodeputati eleggeranno il loro presidente. I conservatori, dati come favoriti alle elezioni, hanno già espresso i loro candidati: l'attuale vicepresidente del Parlamento Ue, Mario Mauro (Pdl) e il polacco Jerzy Buzek. La nuova Assemblea dovrà poi esprimersi sul nome del presidente della prossima Commissione Ue, che sarà indicato dai leader dei 27 a fine giugno. L'attuale presidente, il portoghese José Manuel Barroso, è dato come favorito.

Da Facebook a Youtube, il Parlamento come Obama punta sul web

Ha aperto un profilo su Facebook, un canale su You Tube, uno spazio su MySpace e centinaia di pagine su Flickr: il Parlamento europeo va verso l'appuntamento elettorale, dal 4 al 7 giugno prossimi, invadendo la rete e sperando che si ripeta il miracolo di consensi sul web che riuscì ad Obama nelle ultime elezioni Usa.

Ma non sarà facile per l'Europarlamento ripetere il successo virtuale del presidente degli Stati Uniti: per Obama il nuovo mezzo servì solo da catalizzatore dei consensi dei più giovani, mentre il Parlamento Ue dovrà vedersela con un elettorato, soprattutto quello under 30, che domenica 7 giugno potrebbe non presentarsi nemmeno alle urne.

FACEBOOK. 'European Parliament' ha aperto un profilo sul social network più famoso della rete ed al momento ha quasi 10.000 fan. Due volte al giorno cambia il proprio status, aggiornandolo con le ultime novità sulla campagna elettorale, informazioni sulle maggiori attività della passata legislatura, oppure postando ('lasciando' in gergo da internauta, ndr) domande per dare vita ad un dibattito.

YOU TUBE. Per combattere il rischio astensionismo, vera minaccia delle europee, il Parlamento Ue si affida all'ironia e ad una campagna di spot su You Tube: «C'è sempre tempo per votare» è lo slogan che chiude i quattro video previsti, tra cui un horror. Oltre a guardare gli spot, sulla pagina web (www.youtube.com/user/EuropeanParliament) vi sono video che spiegano le attività della Ue e a cosa servono gli eurodeputati.

MYSFACE. Su una delle prime piattaforme virtuali che hanno messo in contatto milioni di utenti della rete, l'europarlamento ha circa 1700 amici. La maggior parte sono europeisti convinti, e molti i dipendenti del Parlamento stesso.

FLICKR. L'Assemblea di Strasburgo ha occupato anche la più grande applicazione della rete per la gestione e la condivisione di foto. Migliaia gli scatti caricati su Flickr, visibili da utenti e non, che mostrano le diverse campagne elettorali dei 27, i palazzi dove si riuniscono gli eurodeputati, i dibattiti delle plenarie.

Metà degli elettori è rappresentata da donne Ma nell'Europarlamento sono solo un terzo

Chiara Furlani

Più della metà degli elettori europei è rappresentata da donne, nonostante esse continuino ad essere sottorappresentate nelle posizioni di potere nell'Unione europea.

Nell'europarlamento oggi sono il 31,4%.

L'Assemblea di Strasburgo ha più volte sollecitato un più ampio coinvolgimento delle donne nella vita politica e nei posti chiave,

l'ultima volta nel settembre

2008. Il primo presidente del

Parlamento europeo eletto a

suffragio universale diretto era

donna, la francese Simone Veil.

Nel tempo la percentuale di

donne eurodeputate è cresciuta

costantemente: se nel 1979 era

pari a solo il 16,4%, è salita fino al 25,9 nel 1994, al 29,9 nel 1999 e al 30,4 nel 2004 (31,4% nell'ottobre 2008, a seguito di vari avvicendamenti).

Alcuni Stati membri hanno delle norme per garantire l'elezione di un numero maggiore di donne: in Francia, la legge sulla parità ha portato all'adozione di un sistema che prevede l'alternanza di donne e uomini nell'ordine delle liste per le elezioni europee. Al-



trove, come in Svezia, sono le regole interne ai partiti che prevedono l'applicazione di tale sistema su base volontaria.

Il risultato è che diversi Paesi hanno ottenuto una presenza alla pari tra donne e uomini al Parlamento europeo (Estonia e Lussemburgo) o molto vicina alla parità (Francia, Olanda, Slovenia e Svezia). In alcuni Stati membri, invece, il tasso di presenza

femminile è ancora molto

basso, come in Polonia,

mentre Cipro e Malta non

hanno eurodeputati donne.

In Italia sono il 21,8%.

Di seguito le percentuali di

deputate europee per ogni

Paese.

Austria 27,8% Lettonia 22,2% Belgio 29,2% Lituania 38,5%
Bulgaria 44,4% Lussemburgo 50% Cipro 0% Malta 0% Rep.
Ceca 20,8% Olanda 48,1% Danimarca 42,9% Polonia 14,8%
Estonia 50% Portogallo 25% Finlandia 42,9% Romania 28,6%
Francia 46,2% Slovacchia 35,7% Germania 32,3% Slovenia
42,9% Grecia 29,2% Spagna 25,9% Ungheria 41,7% Svezia
47,4% Irlanda 38,5% G. Bretagna 24,4% Italia 21,8%.

Le famiglie politiche si allargano, ora servono 25 deputati

Il numero di deputati europei sono raggruppati in base alle loro affinità politiche anziché alla loro nazionalità. Ogni gruppo politico, nel Parlamento uscente, è composto di un minimo di 20 deputati provenienti da almeno sei Stati membri (un quinto degli Stati membri).

Tuttavia, dopo le elezioni del prossimo giugno, la situazione cambierà: il Parlamento ha deciso di innalzare a 25 il numero minimo dei deputati e di aumentare a 7 gli Stati membri di provenienza.

Attualmente vi sono sette gruppi politici al Parlamento europeo. Nessuno di essi detiene la maggioranza assoluta.

I conservatori del Partito popolare europeo (Ppe) costituiscono la principale forza politica dell'Assemblea uscente, davanti a socialisti e liberali.

Di seguito la composizione attuale per gruppi, sul numero totale di

785 deputati. Gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei (Ppe-De): 288 eletti, 36,7% dei seggi; - Gruppo socialista al Parlamento europeo (Pse): 217 eletti, 27,6% dei seggi; - Gruppo Alleanza dei democratici e dei liberali (Alde): 100 eletti, 12,7% dei seggi; - Gruppo Unione per l'Europa delle nazioni (Uen): 44 eletti, 5,6% dei seggi; - Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea (Verdi/Ale): 43 eletti, 5,5% dei seggi; - Gruppo confederale della sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (Gue/Ngl): 41 eletti, 5,2% dei seggi; - Non iscritti (deputati non appartenenti a nessun gruppo politico): 30 eletti, 3,8% dei seggi. - Indipendenza/Democrazia (euroscettici): 22 eletti, 2,8% dei seggi. La presenza degli eurodeputati italiani nei singoli gruppi è così ripartita: Ppe/De 24, Pse 17, Uen 13, Alde 12, Gue/Ngl 7, Non iscritti 3, Verdi/Ale 2.

Il monito del garante per le comunicazioni: in televisione squilibrio a favore del governo

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni diffida le tv e chiede il riequilibrio in periodo di par condicio constatato il «perdurante squilibrio informativo tra tutte le liste che si sono presentate alle elezioni e una sovraesposizione del Governo». Piove anche una multa su Retequattro di 180 mila euro «per l'inosservanza dell'ordine di riequilibrio impartito dall'Agcom il 14 maggio scorso».

La decisione è stata presa dalla Commissione Servizi e Prodotti dell'Autorità, presieduta da Corrado Calabrò, alla luce dei dati sul monitoraggio dell'ultimo periodo. Commissione che vede su Retequattro il voto contrario di Giancarlo Innocenzi Botti che si è dimesso da relatore del provvedimento, mentre votano a favore l'altro relatore Michele Lauria, il presidente Calabrò e i commissari Magri e Sortino. Soddisfatta l'opposizione.

«La decisione di Agcom conferma la scandalosa violazione della par condicio in atto da settimane a favore del Pdl, del governo e della maggioranza»: dichiara il responsabile comunicazione del Pd, Paolo Gentiloni, che sottolinea come «nell'esposto che ho presentato ieri si rileva, tra l'altro, che questa violazione è particolarmente grave nelle reti Mediaset, dove lo spazio agli esponenti del Pdl, parlamentari o membri del governo, è superiore di sei o sette volte allo spazio assegnato al Pd». Per Pancho Pardi dell'Idv, la multa a Retequattro sono «bruscolini per il suo proprietario Berlusconi, uno degli uomini più ricchi del pianeta. È chiaro che l'amenda come sanzione non basta».

Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Art. 21, chiede misure di compensazione e spiega che «allo squilibrio si aggiunge la scomparsa di alcune liste e formazioni politiche, dai Radicali, a Sinistra e Libertà a Storace quasi completamente cancellate dal video. Una situazione di vera e propria emergenza democratica a poche settimane dal voto». I piccoli partiti da parte loro lamentano



infatti una campagna di oscuramento. Grazia Francescato di Sinistra e Libertà chiede di «porre immediatamente rimedio a questa situazione che rappresenta un'anomalia democratica e che ci danneggia profondamente». Per Luciano Sardelli (Mpa) «Ciò che accomuna tutte le televisioni italiane, Rai, Mediaset e Sky è il sostanziale oscuramento della lista de L'Autonomia». Chiede quindi di sospendere «le trasmissioni televisive che violano il pluralismo e che privilegiano alcune forze politiche penalizzando altre». Per Alessandro Pignatiello, coordinatore della segreteria nazionale del Pdc, «quanto disposto dall'autorità conferma che in Italia siamo in presenza di un regime, anche, mediatico».

Le presenze in aula dei parlamentari italiani a Strasburgo

Ecco, per ogni eurodeputato, la percentuale delle presenze rispetto al numero delle sedute plenarie che si sono tenute durante il periodo del proprio mandato (i dati sono quelli ufficiali resi noti dal Parlamento europeo).

Circoscrizione Nord-Est

Berlato Sergio (Pdl) 81 Berlinguer Giovanni (Pd) 69 Boso Erminio (Lega) 72 Braghetto Iles (Udc) 95 Cappato Marco (Rad.) 81 Carollo Giorgio (Pdl) 62 Costa Paolo (Pd) 69 Ebner Michl (Svp) 79 Gardini Elisabetta (Pdl) 77 Gottardi Donata (Pd) 87 Kusstatscher Sepp (Verdi) 98 Musacchio Roberto (SI) 94 Prodi Vittorio (Pd) 88 Sartori Amalia (Pdl) 76 Zani Mauro (Pd) 62

Circoscrizione Nord-Ovest

Agnoletto Vittorio (Prc) 88 Albertini Gabriele (Pdl) 77 Bonsignore Vito (Pdl) 55 Borghesio Mario (Lega) 78 Chiesa Giulietto (Ind.) 75 Fatuzzo Carlo (Pdl) 73 Ferrari Francesco (Pd) 98 Frassoni Monica (Verdi) 89 Gawronski Yas (Pdl) 67 Locatelli Pia (Pd) 66 Mauro Mario (Pdl) 89 Muscardini Cristiana (Pdl) 76 Mussa Antonio (Pdl) 89 Pannella Marco (Rad.) 66 Panzeri Antonio (Pd) 82 Podestà Guido (Pdl) 67 Rivera Gianni (Ind.) 73 Rizzo Marco (Pdc) 77 Robusti Giovanni (Lega) 88 Speroni Francesco (Lega) 88 Susta Gianluca (Pd) 72 Toja Patrizia (Pd) 83 Iva Zanichchi (Pdl) 45

Circoscrizione Centro

Angelilli Roberta (Pdl) 82 Antinucci Rapisardo (Ps) 52 Antonozzi Alfredo (Pdl) 67 Bartolozzi Paolo (Pdl) 93 Battilocchio Aless. (Ps) 88 Carlo Casini (Udc) 75 Ciani Fabio (Pd) 57 Fiore Roberto (Fn) 82 Foglietta Aless. (Pdl) 75 Giuntini Monica (Pd) 96 Guidoni Umberto (Pdc) 81 Marini Catuscia (Pd) 87 Morgantini Luisa (Prc) 79 Pasqualina Napoletano (SI) 96 Sacconi Guido (Pd) 91 Zappalà Stefano (Pdl) 85

Circoscrizione Sud

Aita Vincenzo (Prc) 93 Basile Domenico (Pdl) 82 De Michelis Gianni (Ps) 51 Donnici Beniamino (Idv) 49 Gargani Giuseppe (Pdl) 63 Lavarra Vincenzo (Pd) 73 Losco Andrea (Pd) 71 Paganò M. Grazia (Pd) 72 Patriciello Aldo (Pdl) 58 Pirilli Umberto (Pdl) 61 Pittella Gianni (Pd) 80 Romagnoli Luca (Fiamma) 93 Tatarella salvatore (Pdl) 76 Veneto Armando (Pdl) 48 Ventre Riccardo (Pdl) 70 Veraldi Tommaso (Pd) 84 Vernola Marcello (Pdl) 66

Circoscrizione Isole

Calia Maddalena (Pdl) 86 Catania Giusto (Prc) 88 Cocilovo Luigi (Pd) 79 Fava Claudio (SI) 88 Lo Curto (Pdl) 97 Musumeci Nello (Pdl) 57 Sanzarello Sebastiano (Pdl) 90.

Indennità europee e portaborse, si cambia Dalla prossima legislatura scatta lo statuto

Federica Macagnone

Stop alle disparità di retribuzione tra gli eurodeputati e alla pratica del nepotismo nella scelta degli assistenti parlamentari; giro di vite sulle spese per i viaggi e missioni. Queste alcune delle novità del nuovo «statuto unico» dei membri del Parlamento europeo che entrerà in vigore il prossimo mese di giugno, con l'inizio della nuova legislatura.

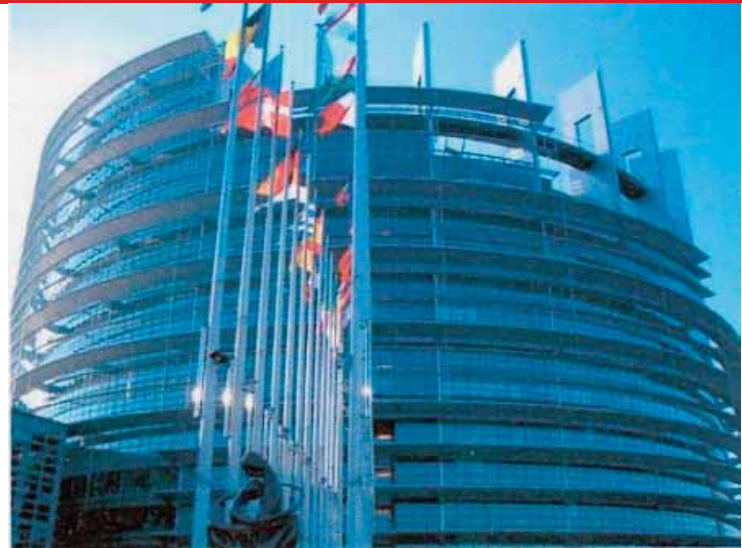
L'obiettivo è quello di introdurre maggior eguaglianza e trasparenza sul fronte del trattamento economico - e non solo - di tutti coloro che affollano gli emicicli di Bruxelles e Strasburgo, decretando la fine di tutti gli abusi del passato. Ecco la disciplina che interesserà i neo deputati europei.

STIPENDIO UGUALE PER TUTTI. A partire da giugno tutti dovranno percepire una cifra di circa 7.600 euro lordi al mese. Si vuole così porre fine alle disuguaglianze esistenti, con gli eurodeputati che finora hanno percepito un'indennità il più delle volte pari a quella prevista per i parlamentari del proprio Paese. Con una forbice che va dai circa mille euro dell'eurodeputato ungherese ai circa 13.000 di quello italiano.

...MA C'È TEMPO. Non è detto però che tutto ciò accada dalle prossime settimane. È previsto infatti un cospicuo periodo di transizione - due legislature - durante il quale ogni Stato membro potrà continuare ad applicare norme differenti sulle retribuzioni dei propri europarlamentari, anche mantenendo in vigore il vecchio sistema.

TASSE E PENSIONI. I deputati pagheranno le imposte sul reddito al bilancio della Ue, anche se gli Stati membri avranno la possibilità di applicare una tassazione aggiuntiva fino al raggiungimento delle aliquote nazionali. Dovranno inoltre aderire a un regime pensionistico comune, i cui contributi saranno versati dal Parlamento.

STRETTA SU VIAGGI E MISSIONI. Cambia il modo in cui sono rimborsate le spese di viaggio degli eurodeputati. L'attuale sistema a tariffa forfetaria sarà sostituito con il regime del piè di lista, per



cui saranno rimborsati i costi effettivamente sostenuti e certificati.

ASSISTENTI, SI CAMBIA. Finora ogni eurodeputato aveva a disposizione una cifra mensile fissa per pagare i suoi assistenti parlamentari. Ma il sistema si è sempre prestato ad abusi e frodi di vario genere. D'ora in poi le indennità per portaborse, segretarie e addetti stampa cambierà: quelli a Bruxelles e Strasburgo (circa 1.500) saranno assunti e pagati direttamente dal Parlamento europeo; mentre quelli attivi nello Stato membro del proprio eurodeputato dovranno obbligatoriamente essere gestiti da agenti pagatori certificati, specializzati negli aspetti fiscali e previdenziali.

...E STOP AL NEPOTISMO. Inoltre, in futuro gli eurodeputati non potranno più assumere come assistenti familiari stretti (coniugi, figli, nipoti, cugini), così come previsto da molte legislazioni europee.

Jacuzzi, pensioni, body scanner: le vere poste in gioco del voto europeo

Satira euroscettica sul settimanale satirico francese Le Canard Enchaîné che titola: «Jacuzzi, pensioni, body scanner: le vere poste in gioco dell'elezione europea».

«In gioco» secondo il giornale ci sarebbero il budget per il rinnovo del centro benessere del Parlamento Europeo, l'acquisto di otto super scanner per le porte di sicurezza, e le indennità degli europarlamentari.

Per il rinnovo del suo centro benessere e palestra a Bruxelles, il Parlamento europeo avrebbe fissato una somma che continua a crescere da 4 milioni a 7,8 milioni di euro a cui andrebbero aggiunti 1,4 milioni di euro per lo studio del progetto.

Un'altra riunione per definire meglio questo budget sarà fissata, secondo il giornale, dopo le elezioni.

Inoltre dal prossimo 7 giugno l'indennità degli europarlamentari viene uniformata a 7.000 euro ma «per fortuna», aggiunge ironicamente il Canard Enchaîné, tutti potranno beneficiare di un fondo pensioni in Lussemburgo, noto paradiso fiscale.

Inoltre sono costati oltre mezzo milione di euro i super scanner per la sicurezza dell'Europarlamento.

Queste macchine speciali non solo possono rilevare la presenza di armi o esplosivo sulle persone ma permetterebbero di vederne anche le parti intime.

I programmi della Lav per le Elezioni europee Non siano trascurati i diritti degli animali

Gilda Sciortino

L'imminente appuntamento elettorale del 6 e 7 giugno, che consentirà agli italiani di eleggere i propri rappresentanti al Parlamento Europeo, dovrà essere anche l'occasione per rivendicare i diritti degli animali. A cercare di sensibilizzare i partiti politici è la Lav, che ha chiesto loro di assumersi precisi e importanti impegni di legislatura, al fine di stabilire regole di maggiore rispetto per gli animali. Per rendere ancora più chiare ed evidenti le sue richieste, l'organizzazione ha elaborato una sorta di programma elettorale, che ha sottoposto a diversi candidati.

"L'ultimo decennio ha visto una crescita costante nel cittadino della preoccupazione per il benessere degli animali - si legge nel particolare documento - e la legislazione comunitaria non poteva che seguire questa evoluzione, raggiungendo alcuni importanti miglioramenti. Il box individuale per i vitelli a carne bianca è stato, per esempio, vietato in tutta l'Unione europea dal 2007. Le gabbie di batteria per le galline ovaiole e quelle di gestazione per le scrofe lo saranno rispettivamente a partire dal 2012 e dal 2013. La maggior parte dei test in campo cosmetico sugli animali sono stati aboliti e dal 2013 sarà definitivamente vietato effettuare qualsiasi tipo di esperimento per la creazione di prodotti di bellezza. Nel 1999 l'Unione europea, in un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam, ha "conferito" agli animali il nuovo status di "esseri senzienti", riconoscendoli creature in grado di provare dolore e sofferenza, non semplici merci o prodotti".

Tutti i cittadini, con il loro voto, possono, quindi, sostenere la causa della Lav, portando i diritti degli animali al centro del dibattito europeo e delle scelte comunitarie. Chi ha ancora qualche dubbio sul candidato da votare, può fare una scelta di campo e decidere in base a delle linee programmatiche che guardano con particolare attenzione e sensibilità al benessere dei nostri amici a quattro - e non solo - zampe.

"Relativamente alla questione del trasporto su lunga distanza, per esempio, ogni anno 6 milioni di animali da allevamento - bovini, ovini, suini ed equini - vengono fatti spostare su distanze enormi in tutta Europa. Molti di questi viaggi - denuncia l'organizzazione - possono durare più di 30 ore, ma raggiungere in alcuni casi anche le 70 di ore. L'Autorità europea per la sicurezza alimentare ha sottolineato che il trasporto è una delle ragioni del diffondersi di numerose malattie. Gran parte della sofferenza, insita in lunghi percorsi, potrebbe essere eliminata da una notevole riduzione dei tempi di viaggio, per esempio ricorrendo alla macellazione il più vicino possibile agli allevamenti. Chiediamo, quindi, ai candidati di sostenere l'introduzione, nella legislazione comunitaria, di un limite massimo complessivo di 8 ore, entro le quali gli animali devono giungere a destinazione, e una diminuzione drastica delle densità di carico per gli stessi. E', inoltre, necessario far cessare il sostentamento pubblico all'apertura di nuovi macelli in zone lontane dagli allevamenti".



L'altro tema scottante affrontato nello specifico è quello relativo al traffico illegale di cuccioli, provenienti soprattutto da Ungheria, Slovacchia, Polonia, Romania e Repubblica Ceca. Fenomeno in forte espansione in particolare purtroppo in Italia, ma anche in Francia, Germania, Spagna, Belgio e Olanda.

"Tra le irregolarità riscontrate vi sono età inferiore a quella dichiarata, assenza di documentazione sanitaria, certificazione incompleta o contraffatta, violazioni dei protocolli contro la rabbia, irregolarità nei passaporti e nell'iscrizione in anagrafe. La conseguenza - si legge in conclusione - è un alto tasso di mortalità, subito dopo l'acquisto, a causa di cimurro, rabbia, parvovirus, parassiti, infezioni intestinali, malattie ereditarie. Riteniamo, dunque, necessaria una revisione degli standard dei microchip che renda possibile la completa e sicura tracciabilità degli stessi, l'adozione di misure che intervengano sulle pratiche di allevamento degli animali da compagnia, l'armonizzazione dei protocolli della vaccinazione antirabbica per impedire il commercio di quelli di età inferiore ai tre mesi e 21 giorni, l'obbligatorietà della profilassi vaccinale per le patologie che possono rappresentare causa di morte per i cuccioli".

E', del resto, ormai cronaca quotidiana la storia di intere cucciolate che, nella maggior parte dei casi, non ce la fanno a superare i primissimi mesi di vita perché strappati prematuramente alle rispettive mamme e a causa delle condizioni inumane che devono sopportare per giungere nel nostro Paese. Sarebbe bello chiudere nei bagagliai delle auto coloro che gestiscono questi turpi traffici e fare affrontare loro viaggi che spesso si concludono con la morte.

Chissà se finalmente capirebbero e vedrebbero il mondo con occhi diversi. Chissà!!!



La politica che parla a se stessa

Franco Garufi

La povertà del dibattito elettorale, l'Europa assente da una campagna elettorale che parla d'altro, il ceto politico di una regione proiettata nel Mediterraneo che ignora i processi che stanno cambiando quel mare ed i popoli che sulle sue rive si affacciano, a cominciare dalle scadenze ormai prossime degli accordi di Barcellona. Critiche giuste all'andazzo corrente, ma che nulla di nuovo aggiungono al giudizio ormai consolidato sull'auto-referenzialità di una politica che parla solo a se stessa.

I quotidiani dedicano pagine intere alle oscure ed imbarazzanti frequentazioni napoletane del Cavaliere, mentre stenta a trovare spazio la notizia di un operaio edile in nero morto in un cantiere abusivo nella periferia di Catania e gettato per la strada a simulare un incidente stradale. Non uno di quei clandestini di pelle scura che Berlusconi e Maroni vogliono riconsegnare all'inferno africano, ma un povero cristo dal sicilianissimo nome di Filippo Leonardi morto cadendo dal tetto di una palazzina ufficialmente inesistente, alla periferia della nona città di uno dei paesi più industrializzati del mondo ma che detiene il più alto numero di incidenti sul lavoro in Europa. Martedì sono morti altri tre operai alla Saras di Cagliari in una tragedia le cui caratteristiche ripropongono il tema degli appalti a ditte esterne nei grandi petrolchimici; altri tre tra mercoledì e giovedì...e nel frattempo Sacconi e la Confindustria modificano il Decreto legislativo sulla sicurezza per attenuare le sanzioni a carico degli imprenditori!

Di ciò voglio parlare perché l'Unione Europea influenza più di quanto immaginiamo le condizioni dei lavoratori italiani. Infatti è stata l'iniziativa della Confederazione Europea dei Sindacati ad impedire che passasse la direttiva sull'allungamento dell'orario di lavoro mentre la cosiddetta direttiva Bolkenstein che si proponeva di privatizzare i servizi pubblici è stata profondamente modificata grazie alle dure prese di posizione del gruppo socialista al Parlamento Europeo. Per la prima volta nella storia del sindacalismo europeo, a metà maggio lavoratrici e lavoratori europei hanno scioperato contemporaneamente a Madrid, a Berlino, a Bruxelles, a Praga. Centinaia di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza per rivendicare l'urgenza di dare risposte alla crisi che in tutto il continente sta mettendo a rischio milioni di posti di lavoro. Mi ha colpito, in conclusione della manifestazione di Madrid (la più grande organizzata in Spagna nell'ultimo decennio) che tutti i leader sindacali che si alternavano sul palco conferissero grande valore al voto dei lavoratori il 6 e 7 giugno per dare più forza all'Europa sociale. Una consapevolezza che non avverto nella campagna elettorale italiana: nel nostro paese l'Unione è presa in

In una regione con risorse proprie decrescenti, il governo si permette il lusso di buttare al vento fondi comunitari perdendo tempo con lotte intestine

considerazione quasi esclusivamente in funzione delle risorse finanziarie che eroga mentre pochissimi sanno che l'Italia è "contribuente netto" cioè dà al bilancio europeo più di quanto riceve. Il grosso dell'intervento comunitario per il nostro paese si concentra sul Fondo Sociale Europeo che finanzia l'intero territorio nazionale e supporta le attività di formazione e di riqualificazione delle risorse umane e sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che finanzia gli interventi strutturali soprattutto nelle regioni dell'obiettivo convergenza. Altrove si è fatto meglio che da noi!

L'Andalusia, che era la più arretrata regione spagnola, ha realizzato l'alta velocità che collega Siviglia con le principali città iberiche e tanti altri interventi, la Germania in appena vent'anni ha sostanzialmente recuperato il gap dell'Est. In Italia ciò non è avvenuto per l'incapacità di fare sistema. Così si è provocata

la fine precoce dell'esperienza della "nuova programmazione" voluta da Carlo Azeglio Ciampi, si continua a spostare risorse dal Sud verso altre aree del Paese, tra non molto ci regaleranno una "Cassa del Mezzogiorno" in versione tremontiana senza i pregi (l'ormai unanimemente riconosciuta accelerazione della modernizzazione) e con tutti i difetti di quell'esperienza, a partire dal controllo centralizzato delle risorse allo scopo di influenzare e redistribuire il potere locale. Non a caso lo scontro senza quartiere tra Raffaele Lombardo ed il gruppo di maggioranza del PDL siciliano è divenuto incandescente sul nodo della disponibilità dei quattro miliardi del Fas.

Insomma – in una regione con risorse proprie decrescenti - la rottura si è consumata sulla spesa pubblica che costituisce il vero motore dell'economia e della politica nella nostra regione. Esito probabilmente inevitabile di una divaricazione cominciata sulla spesa sanitaria, grande buco nero del Mezzogiorno. All'inizio della settimana scorsa è morto Enzo Marraro, l'intellettuale e deputato del PCI, tra i protagonisti del governo Milazzo, coinvolto nel caso Santalco che provocò la fine traumatica di quell'esperienza. Quasi nessuno lo ha ricordato nonostante i molteplici richiami di questi giorni ad una nuova stagione dell'autonomia ed al neo-milazzismo. Simbolico lapsus che rivela come, in realtà, si stia consumando uno scontro tra gruppi di potere che ha radici nella travagliata fase di transizione dalla prima alla seconda repubblica. Temo sarebbe assai pericoloso fargli assumere la dignità di una lotta tra due opzioni politiche alternative o, addirittura, tra due visioni diverse della Sicilia e del suo futuro.



La lotta alla mafia è una priorità?

Gennaro Favilla

Mi sono posto spesso questa domanda. La lotta alla mafia, agli affari delle cosche, al dilagare di comportamenti a dir poco “ambigui” di politici nazionali e amministratori locali è da considerare una priorità? A sentire i proclami lanciati su telegiornali e testate nazionali il dubbio non dovrebbe nemmeno lontanamente sfiorare il più recondito dei miei pensieri. Ad ogni commemorazione delle vittime di mafia le più alte cariche dello Stato ci esortano a resistere, i loro discorsi sono davvero convincenti. Eppure la mafia da troppi anni è attore della vita economica e politica, non solo del meridione, come si potrebbe facilmente equivocare, ma dell'intero paese.

E allora i dubbi che la lotta alla mafia sia una priorità, condivisa da tutti, comincia a farsi largo tra i pensieri dei cittadini più attenti. Ci si chiede di cosa discettino i 49, dico quarantanove, componenti della Commissione parlamentare antimafia, e si scopre, frequentando i blog di chi si espone in prima persona contro i mafiosi, che oltre a piccoli litigi sugli sfottò dei cognomi e relazioni scopiazzate dai dati forniti dal Viminale, dalle forze di polizia e da vari enti, c'è il nulla. Nessuna iniziativa legislativa, nessun

rapporto sull'endemica mancanza di uomini e mezzi delle forze di polizia e nelle sedi dei tribunali (la buona volontà non sarà eterna), nessuna proposta di rendere più snelle le procedure di assegnazione dei beni confiscati, niente sul famigerato testo unico sulle leggi antimafia.

Sulla sterilità delle varie commissioni regionali, invece, meglio stendere un velo pietoso, poche le sedute, scarni (per usare un eufemismo) i risultati.

C'è, tra i tanti, un argomento sul quale ritengo debba focalizzarsi l'attenzione di si è apertamente schierato sul fronte antimafia: l'accesso all'anagrafe dei rapporti bancari, o più tecnicamente l'archivio dei rapporti con operatori finanziari. Dalla norma istitutiva dell'anagrafe dei conti e dei depositi, legge n. 413/91, a quella che istituisce l'archivio dei rapporti con operatori finanziari, decreto legge 223/2006, sono passati ben quindici anni di buone intenzioni

e auliche discussioni, ma per gli operatori di polizia e per la magistratura è cambiato soltanto il nome di questa chimera.

Se l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza possono accedere al massimo livello di consultazione dell'archivio dei rapporti per finalità di verifiche fiscali, l'accesso per le indagini patrimoniali antimafia e antiriciclaggio è ancora precluso, nonostante la specifica previsione normativa (legge 248/2006). In verità, un contentino era stato dato alla Procura di Palermo, anche se si trattava dell'accesso ad uno dei livelli inferiori del sistema indagini finanziarie dell'archivio dei rapporti con interme-

diari finanziari, ma questo piccolo assaggio di operatività, durato soltanto un paio di mesi, non ha avuto seguito. La password d'accesso all'archivio dei rapporti è stata ritirata per scadenza della convenzione, senza lumi sul se e quando verrà riattivata, con buona pace delle continue grida di dolore della magistratura ed in particolare del dott. Roberto Scarpinato, capo del dipartimento “Mafia ed Economia” della Procura della Repubblica di Palermo.

Il risultato di tale miope comportamento è negli irrisori saldi dei rapporti bancari sequestrati

negli ultimi tempi. Eccezion fatta per qualche sprovveduto, a fronte di sequestri di grandi patrimoni immobiliari quasi nulla è stato sequestrato in termini di liquidità finanziarie (pecunia per intenderci), smarritesi tra le richieste degli investigatori e le risposte degli istituti di credito.

Negli ultimi tempi il lavoro di magistratura e forze di polizia ha portato nelle patrie galere uno sterminato esercito di “uomini d'onore”, fiancheggiatori ed estorsori. Sono state scompagnate le fila della maggior parte dei mandamenti mafiosi e assicurati alla giustizia molti dei latitanti più pericolosi. Ma la cassaforte di Cosa Nostra è ben lungi dall'essere trovata e aperta. Se Cosa Nostra potesse, ringrazierebbe per il ritiro delle password, e non è detto che non lo abbia fatto o che non lo farà.

Se queste sono le premesse, i dubbi sul concetto di priorità della lotta alla mafia diventano sempre più forti e giustificati.

Se l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza possono accedere all'archivio dei rapporti per finalità di verifiche fiscali, l'accesso per le indagini patrimoniali antimafia e antiriciclaggio è ancora precluso



“Riina e Provenzano le vere belve” La voce inascoltata di Di Cristina

Giuseppe Martorana

Era il 26 febbraio del 1978 quando Giuseppe Di Cristina, la «tigre» di Riesi si recò alla caserma dei carabinieri. Aveva l'obbligo della firma e doveva presentarsi ogni giovedì e ogni domenica. Quel giorno, però, non ostentò sicurezza come in passato. Entro e manifestò subito una evidente preoccupazione. Chiese di parlare con il brigadiere Pietro Di Salvo, e - come si legge nel verbale poi chiamato "Rapporto Pettinato" - «uscendo dal congeniale riserbo cominciò a confidargli molte cose». Il suo debutto fu di quelli di «peso». «Leggio Luciano - disse - evaderà a brevissima scadenza dall'istituto penitenziario nel quale è detenuto; la fuga è già stata preparata fin nei particolari e si sta attendendo, per passare alla fase esecutiva del piano di evasione, il momento più propizio». Il brigadiere capì che quelle «confidenze» potevano essere «dirompenti» e segnalò immediatamente la vicenda al suo superiore, l'allora capitano, comandante della compagnia, Alfio Pettinato. Quest'ultimo intuì che Di Cristina voleva «liberarsi» di nemici scomodi. Capì, ma quelle confidenze erano utili. Erano utili, ma rimasero sugli scaffali di Procura e comando Legione per diversi anni. Solo da poco sono stati rispolverati. E le «verità» di Di Cristina sono tornate di grande attualità. Lui parlò. Parlò chiaro, parlò a «mezze parole» e qualche cosa la nascose. Nascose ciò che lo coinvolgeva direttamente: la morte di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, precipitato con il suo aereo nei pressi di Pavia, è uno di questi. Ma all'ufficiale dei carabinieri, quando quest'ultimo si insospettì e gli fece capire che doveva dire tutto la «Tigre» di Riesi disse: «Sa, capitano, peccati veniali ne ho e qualcuno anche mortale». L'ufficiale capì e la «confidenza» continuò sul binario voluto da Di Cristina.

Rivelazioni che all'epoca potevano essere considerate «fantasiose», ma rilette a quasi trent'anni di distanza dimostrano che Di Cristina aveva conoscenze precise, tanto precise da anticipare il corso degli eventi futuri. «L'onorevole Cesare Terranova - disse - potrà presto essere assassinato ad opera della fazione di Leggio, allo scopo di indurre gli inquirenti a considerarmi responsabile, essendo io perseguitato per il caso Ciuni proprio dal giudice Terra-



nova». Di Cristina era finito sotto processo per l'uccisione dell'albergatore originario di Ravanusa avvenuto all'ospedale Civico di Palermo. Di Cristina venne accusato dalla vedova di Ciuni. Per quell'omicidio venne assolto, con la formula dubitativa.

Di Cristina sapeva che i Corleonesi lo volevano morto. Avevano già tentato di ucciderlo. Venne organizzato un agguato, ma a cadere furono i suoi «guardaspalle». Di Cristina capì che era in pericolo e qualche giorno dopo l'agguato partì per la Valtellina. Confiderà poi: «La "vacanza" a Santa Caterina Valfurna di Bormio mi venne "consigliata" ed "offerta" dagli "amici" per tenermi lontano dall'ambiente siciliano, in attesa che predisponessero "le necessarie cautele" a garanzia della mia incolumità».

La sua «condanna a morte» sarebbe stata decretata perché aveva rimproverato il gruppo di Luciano Leggio di avere avviato le attività illecite dei sequestri di persona, ma soprattutto di avere ucciso il tenente colonnello Russo «avvenuto ad opera di Riina e Provenzano». «Già tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, in una riunione tenutasi a Palermo, Riina e Provenzano avevano proposto l'eliminazione del tenente colonnello Russo. Tale proposta era stata però bocciata, per la netta opposizione dell'ala moderata e mia personale». Di Cristina proseguì nelle sue «confidenze» per diversi giorni. Tracciò l'organigramma della mafia siciliana. Indicò Tano Badalamenti, Totò Greco inteso «Cicchiteddu» e tale Di Maio, inteso «zù Sariddu» il trio dei patriarchi dell'ala moderata. Aggiunse anche che la base più forte dei Corleonesi era a San Giuseppe Jato, con a capo Bernardo Brusca. «Le altre basi sono a Resuttana con Francesco Madonia, poi ci sono Peppe Gambino, Mariano Agate a Mazara del Vallo, Nenè Geraci a Partinico, Leoluca Bagarella che vive a Palermo, ma gli elementi più pericolosi sono Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, soprannominati per la loro ferocia le "belve", responsabili, ciascuno, di non meno di 40 omicidi». Giuseppe Di Cristina al carabiniere che lo ascoltava concluse dicendo: «Se quello che ho detto si venisse a sapere, la sua vita sarebbe in pericolo quanto la mia».



In Sicilia quasi 700 morti a causa dell'amianto

A rilento le operazioni di bonifica degli edifici

Dario Cirrincione



Palermo è la terza città d'Italia per morti di amianto dopo Genova e Torino. Dal 1998 ad oggi i defunti per mesotelioma sono stati 223: il 32% di quelli siciliani. Nell'isola sono 692 i decessi legati all'amianto. Nel 76,73% dei casi (531) si tratta di uomini. Il resto (23,27% - 161 casi) sono donne. Subito dopo Palermo le province più colpite sono quelle di Catania (118 casi - 17,05%) e Siracusa (99 casi - 14,31%).

In coda con 17 casi la provincia di Enna. Entro un anno il numero di decessi potrebbe aumentare. Ad altri 300 lavoratori, infatti, è stato diagnosticato il mesotelioma. L'incubazione della malattia può durare anche 25 anni. Il decesso entro 24 mesi dalla diagnosi. Le patologie legate all'esposizione all'amianto vengono diagnosticate in media al 68.mo anno di età. La distribuzione dei casi per anno di incidenza evidenzia un picco di casi tra il 2003 e il 2004 (75 e 87 decessi), con un calo negli ultimi 3 anni (180 casi tra il 2005 e il 2007). L'Inail stima un costo sociale per individuo che varia da 200 a 300 mila euro, in relazione alla gravità della patologia. «Solo i ricoveri - spiega Pino Lo Bello, coordinatore regionale comitati consultivi provinciali dell'Inail - costano circa 40 mila euro. In due anni, un malato di mesotelioma deve farne circa 90». Alle spese di ricovero bisogna aggiungere altri costi, come quelli per i farmaci o per eventuale indennità di accompagnamento. «Su

quasi mille casi solo un centinaio di lavoratori - spiega Pino Lo Bello, coordinatore regionale comitati consultivi provinciali dell'Inail - presentano istanza di indennizzo per malattia professionale. In pochi sanno che possono presentarla e che, in caso di decesso, spetta ai loro eredi la pensione di reversibilità». Tra i settori più a rischio vi sono quello edile, il metalmeccanico, il chimico e il siderurgico. In Sicilia sono 36 mila i lavoratori che hanno dichiarato di aver lavorato a stretto contatto con amianto, ma i casi accertati dall'Inail sono 16 mila. Le aziende che hanno fatto uso di amianto sono 780. Il problema delle malattie professionali, troppo spesso, viene messo in secondo piano. Nel 2006 all'Inail sono stati denunciati solo 360 casi. «Ci sono tracce di amianto nelle scuole e nelle abitazioni - continua Lo Bello - In Sicilia manca un sito per seppellirlo. Ne occorrerebbero due. Quello più vicino è in Calabria. Arpa e Asl sono responsabili, insieme alle aziende, delle inadempienze legate alla bonifica». Dall'Inail parte un invito a Comuni, Province e Regione: «Si facciano carico dei corsi di formazione professionale dedicati agli addetti alla rimozione dell'amianto». L'operazione di smaltimento ha un costo, talvolta elevato, che aziende e privati spesso si rifiutano di sostenere. Secondo l'Inail serve un fondo di almeno 5 milioni per incentivare lo smaltimento e assicurare che l'amianto dismesso vada in discarica. «Anche se oggi, purtroppo, non ci sono terapie che consentono di sopravvivere alla patologia - continua Lo Bello - i lavoratori esposti ad amianto facciano visite preventive per arrivare alla diagnosi precoce». Impietosi i dati del primo bilancio del 2009 sulle morti bianche: 38 i casi registrati in Sicilia. Lo scorso anno i morti sul lavoro furono 111.

Il bilancio Inail si ferma ai primi giorni di maggio. Nel mirino i soliti comparti: industria pesante, edilizia e agricoltura. Poi ci sono anche i morti in itinere: defunti mentre si recavano al lavoro o tornavano a casa. E' Palermo con 11 morti a detenere il triste primato. In 4 casi, però, non è stato riconosciuto lo status di "morto sul lavoro". In provincia di Catania i morti denunciati sono stati 8; cinque nel Nisseno; tre nel Ragusano, nel Trapanese e nell'Agrigentino. In coda le province di Siracusa (1 morto) ed Enna, che non ha registrato nessun infortunio mortale sul lavoro.

La tabella della distribuzione dei decessi per amianto in Sicilia

PROVINCIA	FREQUENZA	PERCENTUALE
AGRIGENTO	49	7,08
CALTANISSETTA	31	4,48
CATANIA	118	17,05
ENNA	17	2,46
MESSINA	78	11,27
PALERMO	223	32,23
RAGUSA	38	5,49
SIRACUSA	99	14,31
TRAPANI	39	5,64
TOTALE	692	100

“Le scuole di Palermo cadono a pezzi” La Cgil: si intervenga prima della tragedia



A stare peggio sono gli istituti costruiti negli anni cinquanta che si trovano nel cuore del centro storico. Tra questi la scuola media Garibaldi, dove gli studenti sono costretti ai doppi turni di lezione, una parte della struttura è, infatti, chiusa perché del tutto inagibile. Stessa cosa accade all'Itc Ferrara di via Bandiera, istituto fatiscente e vecchio che andrebbe completamente ristrutturato.

Sono 60 le scuole che andrebbero del tutto ricostruite in Provincia, il 13 per cento degli istituti risulta agibile, il 16 per cento adeguato ma carente di una documentazione formale che ne attesti l'agibilità, infine, il 71 per cento degli edifici è da manutenzione. Ad accendere i riflettori sull'edilizia scolastica è stata la Fillea di Palermo che ha effettuato un monitoraggio sullo stato dell'arte di 1.187 scuole della Provincia in collaborazione con i tecnici dei vari comuni. Dai dati raccolti emerge una vera e propria emergenza, per questo la Cgil ha chiesto un incontro al Prefetto, Giancarlo Trevisone, con l'obiettivo di verificare i parametri per la sicurezza degli studenti e degli operatori scolastici, così come previsto dalla norme-Gelmini. “Sulla base dei dati raccolti – ha spiegato Franco Tarantino, segretario della Fillea-Cgil di Palermo – possiamo affermare che per approntare un piano sicurezza dell'intero corpo scolastico nel Palermitano, occorrerebbero 1,5 miliardi di euro. C'è anche da dire, che i Comuni non hanno presentato i progetti per recuperare le scuole per il timore di alterare il patto di stabilità. L'80 per cento dei municipi siciliani, infatti, ha bilanci in pieno disesto”. Le sole somme stanziati per l'edilizia scolastica sono quelle dell'Inail che ammontano a 8 milioni di euro da impegnare però su tutta la Sicilia solo per lavori di impiantistica, altri 5,4 milioni sono a carico di Stato, Regione ed enti locali. Non si stupisce dei

dati il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Guido Di Stefano secondo cui “la situazione è molto migliorata dal 1975, anno in cui a Palermo fummo costretti a fare i tripli turni per le lezioni alle scuole elementari, ma la situazione non è ancora a posto. Da 20 anni la Provincia non costruisce più scuole nel Palermitano, ci si limita ad affittarle. Non a caso, oggi, il 10 per cento degli edifici in Sicilia sono in affitto”. Secondo Di Stefano i soldi stanziati sono ancora pochi “nonostante lo scorso anno, tra Stato e Regione, sono stati stanziati 110 milioni di euro per l'edilizia scolastica da spendere per i prossimi tre anni. Si tratta di cifre ancora troppo basse, bisogna infatti recuperare un'attenzione troppo bassa che è stata riservata all'edilizia scolastica”. Secondo la Cgil, inoltre, l'altra grande anomalia del sistema delle costruzioni riguarda la proliferazione del numero di imprese che fanno richiesta di certificazione di qualità. “A Palermo - continua Tarantino – contiamo circa 2.500 imprese ed una popolazione lavorativa di 15 mila edili: cioè un'impresa ogni sei lavoratori. Con un sistema così strutturato, in grado di effettuare esclusivamente lavori a livello artigianale, è chiaro che non si è in grado di competere con il resto delle imprese europee, come può chiarire meglio l'esempio dei più grandi appalti palermitani, rappresentati dal tram e dal passante ferroviario che da soli mobilitano 1,5 miliardi di euro, e che sono appannaggio di una impresa spagnola: la Sis”. Non è un caso, infatti, che fra le prime 50 imprese europee, per fatturato, l'unica italiana, la Impregilo, sta al 26esimo posto della classifica. “E la Impregilo – conclude Tarantino – è quella impresa che ha realizzato il nuovo ospedale dell'Aquila”.

G. C.

L'investimento sociale non risente della crisi

I fondi etici tra i migliori per rendimento

Le esperienze di Banca Etica e della Grameen Bank mostrano meglio di tanti bilanci sociali e di innumerevoli saggi sull'argomento che "etica ed economia" non solo non sono in antitesi, ma anzi possono trovare una sintesi alta ed efficace. A dare ampia prova di ciò giungono i fondi "Valori Responsabili Monetario e Obbligazionario Misto di Etica Sgr", recentemente premiati nell'ambito dei "Lipper Fund Award 2009" per aver ottenuto i migliori rendimenti della loro categoria. Gli speciali riconoscimenti, giunti ormai all'ottava edizione, vengono assegnati ogni anno dalla Lipper, agenzia di rating e fund research del Gruppo Reuters, ai migliori fondi d'investimento in ciascuno dei 21 Paesi analizzati in Asia, Europa e Stati Uniti.

Che i fondi "socialmente responsabili" sono buoni anche nel rendimento lo conferma del resto il secondo "Rapporto sui fondi etici" di Ofe-Osservatorio finanza etica. "Durante la crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007 - spiega Pier Emilio Gadda, responsabile dell'Osservatorio - alcuni fondi etici venduti in Italia hanno ottenuto performance superiori al 5%. Ecco perché diciamo che è questa la strada che dobbiamo seguire tutti". Ma, per capire meglio di cosa stiamo parlando, andiamo a vedere quali sono i principali fondi etici attivati dagli istituti di credito italiani.

Azimut Solidity è stato uno dei primi collocati nel nostro Paese. Finanzia otto associazioni umanitarie a cui, tra il '96 e il '99, ha elargito un miliardo e 178 milioni e, nel corso del solo '99, 477 milioni. Fondicri è nato da un'iniziativa congiunta tra il Comune di Roma e l'Associazione "Roma Caput Mundi". E' l'unico fondo comune italiano dedicato ad una città d'arte. Alla prima sottoscrizione, il 5% viene assegnato all'Associazione che lo promuove e che opera per tutelare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale della capitale. Questa collaborazione pubblico-privato ha già consentito la realizzazione di importanti restauri come la Cordonata del Campidoglio, la Lupa Capitolina, le Fontane del Moro e del Nettuno di Piazza Navona.

Fondo Geo è promosso da Intesa Asset Management ed è il fondo scelto dalla Fondazione Cariplo per gestire in esclusiva una buona parte della sua liquidità. Nella struttura è stato inserito il nuovo comparto "European Ethical", espressamente dedicato alle esigenze di gestione finanziaria per investitori come le fondazioni bancarie, le organizzazioni non profit, gli enti di previdenza. Rappresenta una novità per l'Europa, in quanto si tratta di un fondo bilanciato che investe in azioni ed obbligazioni di aziende europee, selezionate su criteri di responsabilità sociale d'impresa, messi a punto da Finetica, l'Osservatorio sulla Finanza Etica nato dalla collaborazione tra la Pontificia Università Lateranense e l'Università Bocconi.

Green equity fund è un fondo azionario etico del Credito Emiliano. Investe prevalentemente in azioni di aziende attive nei settori della sanità, dell'ecologia e della tutela dell'ambiente o che, comunque, favoriscono la salvaguardia del patrimonio ambientale ed artistico. Si tratta di un fondo comune di investimento ad accumulo, i cui

proventi non vengono distribuiti direttamente ai sottoscrittori, ma restano nel patrimonio del fondo fino al momento in cui il risparmiatore non decide di disinvestire e capitalizzare l'investimento. Nell'ultimo triennio la performance di rendimento si è mantenuta attorno al 20%.

Investietico è il primo fondo chiuso immobiliare etico italiano. A proporlo è stata la Banca Popolare di Milano, attraverso "Bipiemme real estate SGR". Il fondo investirà prevalentemente in immobili adibiti ad attività etiche, come ospedali e case di cura. Qualora si tratti di edifici o appartamenti ad uso commerciale, gli affittuari non dovranno operare in settori lesivi dell'attività dell'uomo e della sua salute (armi, alcool, tabacco). Un comitato etico valuterà ogni acquisizione. Il fondo avrà durata decennale ed il rendimento sarà del 5%.

Nordfondo Etico è nato nel marzo del 1999 e destina lo 0,6% della commissione di gestione annua ad iniziative di carattere umanitario.

In Ras Cedola il sottoscrittore è libero di donare tutto o parte delle cedole, che maturano ogni sei mesi, al CIPSI o ad altre organizzazioni non profit.

Sanpaolo-IMI gestisce tre fondi etici, uno azionario internazionale, uno obbligazionario internazionale ed un altro esclusivamente obbligazionario. Investono in titoli di Stati o società che rispettano i diritti umani, dei lavoratori, l'ambiente, impegnandosi a non operare nel commercio delle armi, del tabacco e dell'alcool. Il fondo obbligazionario etico prevede la possibilità di donare una parte degli utili a tre organizzazioni non profit tra quelle previste nel prospetto informativo. Quale garanzia per i risparmiatori sull'operato dei gestori è stata creata l'Associazione "Ethica", autonoma ed indipendente dalla società di gestione, che ha come suo presidente e garante il cardinale Ersilio Tonini.

G.S.



I primi dieci anni di Banca Etica

Accesso al credito per le finalità sociali

È in occasione dei primi dieci anni di vita di Banca Etica, nata quasi per scommessa nel 1999 per favorire l'accesso al credito a chi accarezza la possibilità di realizzare progetti nel terzo settore o con finalità sociali, ma ha difficoltà nel fornire le garanzie richieste dai canali tradizionali, che Mohammed Yunus, il "banchiere dei poveri" e premio Nobel per la Pace, ha stretto un accordo con Unicredit e l'Università di Bologna per aprire una filiale della Grameen Bank anche in Italia. Realtà, quest'ultima, fondata dallo stesso Yunus nel 1976 in Bangladesh per offrire ai suoi clienti - in modo particolare alle donne - piccoli prestiti che consentissero di rafforzare progetti mirati.

"Visto che quello che stiamo vivendo è un momento in cui molte delle persone che perdono il lavoro necessitano di credito, per il consumo o per tentare la strada dell'autoimpiego - è l'opinione di chi opera all'interno dei circuiti finanziari "etici"- dobbiamo in ogni modo promuovere canali e strumenti a sostegno di chi vuole fare impresa e ha pochi mezzi. I fallimenti di istituti finanziari importanti come la Lehman Brothers e la crisi stessa, che ha tratto origine dai titoli legati ai mutui 'sub prime', hanno generato un senso di diffusa sfiducia nei mercati finanziari. Ma fortunatamente non tutta la finanza è tossica".

Banca Etica è presente su tutto il territorio nazionale con 12 filiali ed una rete di promotori finanziari, i cosiddetti "banchieri ambulanti", che realizzano le attività della banca laddove questa non è presente con un proprio sportello. Quattro i principali settori di intervento individuati nel tempo: cooperazione sociale, cooperazione internazionale, ambiente, cultura e società civile. Le richieste di finanziamento vengono sottoposte ad una duplice valutazione: la possibilità di restituire il prestito, cioè la capacità economica del richiedente di utilizzare in modo efficace il finanziamento ed il relativo rientro dello stesso; l'impatto ambientale e sociale positivo che il progetto può produrre nel tessuto socio-economico nel quale viene realizzato. Il microcredito è uno degli strumenti che Banca Etica mette in campo da cinque anni attraverso due livelli: il microcredito assistenziale, per responsabilizzare le fasce marginali senza fare loro "beneficenza"; il credito a microimprese, che riesce a trasformarsi in volano di sviluppo.

Proprio su questa filosofia Yunus ha incentrato la sua attività di banchiere, constatando come, nel suo Paese, disporre di pochi dollari per fare un piccolo investimento, possa liberare tanta gente dal goglio dello sfruttamento, mettendola nelle condizioni di avviare una piccola attività e rendendola, quindi, autonoma ed in grado di condurre una vita dignitosa. Parliamo di persone che solitamente



non possono ricevere un prestito dalle banche tradizionali, non solo perché non possono offrire garanzie, ma anche perché, visto che sono analfabete, non sono purtroppo in grado di riempire un modulo bancario. Una volta seguiti nella stesura del contratto, questi "speciali" clienti si sono alla fine dimostrati i più affidabili, saldando il loro debito nella quasi totalità dei casi. La loro rinascita è raccontata nel libro "Il banchiere dei poveri", uscito in Italia nel 2000. La Grameen Bank si è specializzata in prestiti da 25 a 100 dollari, accordati a gruppi di donne dei villaggi, fornendo in tal modo a 12 milioni di persone, il 10% della popolazione del Bangladesh, le condizioni per avviare attività autonome. Il modello solidale di Yunus è stato esportato in una sessantina di Paesi in via di sviluppo e applicato anche dalla Banca Mondiale, come anche da molte altre organizzazioni in varie realtà del mondo. Nata come istituzione non governativa, la Grameen Bank ha ottenuto nel 1983 lo statuto di banca. Oggi ha 1.084 filiali, nelle quali lavorano 12.500 persone. I clienti sono 2 milioni e 100mila in 37mila villaggi e per il 94% si tratta di donne. Viene restituito il 98 % dei prestiti. Più della metà dei clienti finanziati dalla Grameen in Bangladesh è riuscita a sollevarsi dalla povertà estrema. E questo proprio grazie ai microprestiti concessi dalla Banca. Lo dimostrano parametri quali la frequenza scolastica di tutti i figli, tre pasti al giorno per tutti i componenti della famiglia, l'installazione di servizi igienici in casa, abitazioni a prova di infiltrazioni piovose, l'acqua potabile e la capacità di rimborsare settimanalmente un prestito di 300 taka, pari a circa 8 dollari.

G.S.

Cassibile, le disagiate condizioni dei migranti

Al lavoro nelle campagne per pochi euro

Giunge dalla Rete antirazzista catanese l'ennesima denuncia circa le condizioni che sono costretti a sopportare numerosissimi migranti, pur di restare e lavorare nel nostro Paese. Questa volta si parla di Cassibile, nelle cui campagne ogni anno, a fine aprile, affluiscono per alcuni mesi alcune centinaia di migranti stagionali per raccogliere in prevalenza fragole e patate. Un compito per nulla leggero, per svolgere il quale vengono assunti giornalmente in nero dai caporali e alloggiati in condizioni estremamente precarie. "Nonostante le tante denunce - afferma Alfonso Di Stefano, rappresentante del movimento antirazzista - ogni anno la situazione si aggrava. Tre anni fa, grazie all'impegno di Medici Senza Frontiere, i migranti poterono usufruire di docce e gabinetti nelle campagne del siracusano in cui era sorta una tendopoli di fortuna. Fu così che emerse la latitanza delle istituzioni locali, dei sindacati e delle forze politiche rispetto alla tutela dei diritti del lavoro e dell'alloggio. Per inciso, nel lavoro stagionale vitto e alloggio sarebbero a carico del padrone. Due anni fa a Cassibile venne, invece, finanziata con fondi pubblici una tendopoli della Croce Rossa, ma solo per regolari - naturalmente i controlli avvenivano all'ingresso, non certo quando i migranti venivano ingaggiati - mentre nel 2008 si arrivò alla vergognosa installazione di un'altra tendopoli, stavolta gestita dalla Protezione civile, ad Avola, visto che a Cassibile la presenza dei migranti serviva per evadere i contributi e supersfruttarli in condizioni disumane".

Va anche considerato che la presenza degli stranieri non è mai stata vista di buon occhio nel paese, tanto da non rendere così rare le aggressioni, ovviamente non denunciate per evitare l'espulsione. "Quest'anno la situazione è ulteriormente peggiorata - prosegue Di Stefano - visto, poi, il clima nazionale sempre più ostile ai pericolosi "clandestini". Nel frattempo, il sistema di potere mafioso si consolida, indisturbato. Stavolta le istituzioni risparmiano, evitando l'ipocrisia dell'accoglienza per una minoranza di migranti "regolari", mentre tutto langue nell'indifferenza generale. Così, centinaia di rifugiati e richiedenti asilo - provenienti soprattutto da Sudan, Somalia ed Eritrea - vengono assunti a neanche 40 euro al giorno, per 10 ore di lavoro, più il tempo del trasporto. Sono, poi, molti coloro che, giunti dal Marocco e dalla Tunisia sprovvisti del permesso di soggiorno, si arrangiano come possono, nella maggior parte dei casi costretti a dormire dispersi in aperta cam-



pagna, in condizioni disastrose". La denuncia della Rete antirazzista catanese riguarda anche il fatto che "il lavoro nero dilaga sempre di più fra le piccole e medie aziende. Ogni tanto i tutori dell'ordine si dimostrano efficienti nel controllo di chi è in regola con il permesso di soggiorno, tralasciando che gli accertamenti a monte potrebbero colpire l'evasione contributiva e la piaga del caporalato. Così facendo, però, ci si ostina a perseguire solo le vittime del lavoro nero, con buona soddisfazione di chi foraggia fratricide "guerre fra poveri" con vergognose e liberticide leggi razziali per distruggere i diritti dei migranti, dei precari, dei lavoratori, di noi tutti". "Le riuscite mobilitazioni contro il G8 ambiente a Siracusa dello scorso aprile - conclude il militante antirazzista - hanno dimostrato che esiste e può svilupparsi un'opposizione alle politiche antipopolari del governo e dei padroni. Le tante manifestazioni sulla sicurezza e l'immigrazione che si stanno svolgendo a Roma, in diverse realtà decentrate, come anche in Sicilia - dove per anni il movimento antirazzista ha prodotto numerose, esemplari e, a volte, vincenti mobilitazioni - ci portano a dire che dobbiamo e possiamo ricostruire un nuovo ciclo di lotte per i diritti dei migranti. E questo proprio a partire da Siracusa e da Cassibile".

G.S.

"Messaggi dal mare", mostra itinerante d'arte contemporanea

Provengono da diverse località italiane gli 11 artisti che partecipano alla rassegna d'arte contemporanea "Messaggi dal mare", che si potrà visitare sino al 12 giugno nei locali della Biblioteca "Nino Muccioli", al civico 72 di via Vito La Mantia. Finanziata dal Distretto Produttivo Pesca e Pesca Turismo Sicilia, con il contributo di Quater srl, e promossa da Panastudio productions, la mostra si compone di 55 opere che costituiscono un nucleo fondamentale del patrimonio culturale del nostro mare. Luigi Allegri Nottari, Saro Arizza, Paolo Baratella, Giuseppe Bertolino, Oscar Dominguez, Giovanni Lombardini, Maria Pia Campagna, Vittorio D'Augusta, Mauro Maltoni, Andrea Mauro e Franco Pozzi sono gli artisti, tutti concordi nel privilegiare l'uso del colore rispetto

alla forma, il non visibile, l'essenziale, interpretando, con tecniche e materie differenti, in opere di diverso formato, il mare ed i suoi miti. Con ciò, suggerendo "modi altri" della conoscenza del mare e fornendo al visitatore uno spaccato della Sicilia contemporanea. L'esposizione è partita dal porto di Palermo il 20 aprile, a bordo di una goletta, e toccherà, nel corso di 61 giorni, Ustica, Cefalù, Porto Rosa, Vulcano, Taormina, Siracusa, Sciacca, Favignana. Tappa finale di questo particolare viaggio sarà Mazara Del Vallo. In tutte le località raggiunte, la rassegna sarà al centro di dibattiti, proiezioni e conferenze, come anche di numerose iniziative culturali legate al mare e alla Sicilia.

G.S.

“Io non respingo” gli immigrati in Libia

Campagna di Fortress per i diritti dei migranti

Si chiama “Io non respingo” la campagna nazionale lanciata da singoli e realtà che in tutto il Paese operano da tempo per rivendicare e difendere i diritti di migranti e rifugiati politici. Un’iniziativa lanciata in occasione della visita in Italia del leader libico Muammar Gheddafi, in programma dal 10 al 12 giugno, per una tappa storica che segna il riallineamento di Roma e Tripoli. “Gheddafi parlerà di affari, ma anche e soprattutto di immigrazione e di respingimenti in mare. Chi conosce quale destino attende quanti vengono rimandati indietro al largo di Lampedusa e imprigionati nelle carceri libiche – scrive Gabriele Del Grande, motore pulsante del blog “Fortress Europe” - non può rimanere indifferente e complice. Per questo invitiamo tutti a manifestare il proprio dissenso, per non rimanere indifferenti e per essere migliori di chi ci rappresenta. Siamo tanti. Siamo molti di più di quanto possiate immaginare. Decine di migliaia di persone”.

Una rete ben articolata, che in due anni ha sostenuto più di 350 iniziative ed eventi in tutta Italia, quali la presentazione del libro “Mamadou va a morire” dello stesso Del Grande, il film documentario “Come un uomo sulla terra” di Asinitas e Zalab, la commemorazione civile dei morti in mare alla Scuola di Italiano di Asinitas, l’esposizione dei manifesti “luoghi comuni” nella rete di trasporti a Milano e tra breve a Roma, gli incontri formativi e di condivisione di iniziative da Torino a Trieste, da Milano a Napoli, da Trento a Palermo.

“E’ proprio grazie a questa rete – aggiunge il curatore di una delle più esaurienti rassegne stampa, che dal 1988 ad oggi fa memoria delle vittime della frontiera - che in pochi mesi sono state raccolte 7mila firme per chiedere una commissione parlamentare d’inchiesta sulle condizioni dei migranti in Libia. Negli ultimi 20 giorni, poi, oltre 30mila persone hanno scaricato da “Fortress Europe” i reportage sulla Libia”.

Quello che, però, chiedono quanti da tempo operano alacremente su questo fronte è una scesa in campo concreta, organizzando un qualunque evento nel periodo compreso tra il 10 giugno, data di arrivo di Gheddafi in Italia, ed il 20 giugno, Giornata mondiale del rifugiato.

“Ci si può ritrovare in strada, davanti alle Prefetture, raccogliere



firme per la nostra petizione, distribuire il kit informativo che trovate sui nostri siti, organizzare proiezioni del documentario e dibattiti, coinvolgere gli emigrati e i rifugiati del proprio territorio. Per essere visibili - conclude Del Grande - abbiamo bisogno di decine di iniziative, in tutta Italia, accomunate da un unico slogan: “Io non respingo”. Il governo italiano e quello libico devono sapere che esiste una massa critica, consapevole di quanto accade nei campi libici, che manifesta il proprio dissenso e chiede il rispetto del diritto internazionale, come hanno già fatto le Nazioni Unite, il Consiglio d’Europa, il Tavolo Asilo, la Cei”. Chi vuole segnalare la propria adesione alla campagna nazionale può scrivere a gabriele_delgrande@yahoo.it. Per proiettare il film, invece, bisogna mandare un’e-mail a comeunuomosullaterra@zalab.org. Ulteriori informazioni si possono, comunque, trovare sui siti <http://fortresseurope.blogspot.com> e <http://comeunuomosullaterra.blogspot.com>.

G.S.

Il monito di Barrot a Roma: diritto di asilo sacro e inviolabile

«**I**o stesso ho fatto presente alle autorità italiane che, respingendo indiscriminatamente le barche, si respingano anche persone che chiedono asilo. È questo il rischio. Mentre per noi europei il diritto di asilo è sacro e inviolabile». Jacques Barrot, commissario europeo per la Sicurezza, invita Roma a rispettare il diritto di asilo degli immigrati e sottolinea: «In Italia i richiedenti asilo sono solo 1,26 ogni mille abitanti: la metà della media europea».

Il vicepresidente della commissione Ue dice di preferire il termine «immigrazione irregolare», perchè quello di «immigrazione illegale sa troppo di criminalizzazione». Non vuole commentare direttamente il reato di clandestinità di cui si discute in Italia, ma precisa:

«Io devo anche essere sensibile alla percezione che si ha fuori dall’Europa, in Africa o in Sudamerica, dove la criminalizzazione degli immigrati è vista con irritazione».

Per Barrot l’Europa potrebbe aiutare gli Stati di frontiera in due modi. Con la collaborazione dell’Unhcr, dice, «bisogna organizzare centri di esame delle richieste d’asilo nei Paesi d’imbarco: Libia, Tunisia, Egitto». Inoltre, aggiunge, «stiamo lavorando per facilitare gli accordi di riammissione nei Paesi di origine. Ma la priorità è evitare tragedie. Se non troviamo una soluzione comune e regole condivise, il rischio è che si rimpalli i clandestini tra un Paese e l’altro, come è già successo. E questa è la premessa per un disastro umanitario».

A Palermo gli immigrati sono risparmiatori

Ricerca dell'Abi sui consumi dei migranti

I migranti a Palermo vanno in banca soprattutto per utilizzare gli strumenti di pagamento, di gestione della liquidità e di finanziamento; 6 su 10 la scelgono per passaparola. Consistente il numero di coloro che risparmiano somme piccole o oltre i 500 euro. Presentata oggi a Palermo la ricerca Abi-CeSPI "Banche e nuovi italiani: i comportamenti finanziari degli immigrati". Focus su inclusione finanziaria e migrant banking

Cliente medio ossia con un profilo di utilizzo dei prodotti bancari legato in prevalenza ai servizi finanziari di base, e soprattutto risparmiatore. A Palermo come nel resto d'Italia infatti, circa l'80% dei migranti bancarizzati utilizza soprattutto gli strumenti di pagamento e di gestione della liquidità. L'immigrato nel capoluogo siciliano si caratterizza però per la propensione a risparmiare, somme piccole o decisamente più consistenti. Fondamentale lo scambio di informazioni tra parenti, amici e conoscenti: 6 immigrati su 10 scelgono la banca per passaparola. Sono queste le caratteristiche principali del migrante bancarizzato, illustrate oggi a Palermo in occasione della presentazione della ricerca Banche e nuovi italiani: i comportamenti finanziari degli immigrati, realizzata dall'Associazione Bancaria Italiana in collaborazione con il Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI). L'evento, organizzato dalla Commissione Regionale Abi della Sicilia con la collaborazione del Comune di Palermo, è stato dedicato al tema dell'inclusione finanziaria e del migrant banking. "I nuovi italiani rappresentano oggi un segmento del mercato non più trascurabile - ha spiegato Roberto Bertola, Presidente della Commissione Regionale Abi - Diviene perciò necessario comprendere le esigenze che emergono dal lato della domanda ed individuare soluzioni che possono rispondere ai bisogni ed alle attese dei nuovi interlocutori". Tra i relatori anche l'Assessore alle Attività Sociali e Pari Opportunità del Comune di Palermo, Stefano Santoro.

La ricerca Abi-CeSPI è stata condotta dal lato dell'offerta su un campione di banche pari al 63,7% del totale degli sportelli attivi sul territorio nazionale, e dal lato della domanda su un campione rappresentativo di migranti, bancarizzati e non, appartenenti a 10 nazionalità (filippini, bangladesi, ghanesi e marocchini per Palermo) in 5 aree urbane: Milano, Roma, Brescia, Perugia e Palermo. Dai dati risulta che il territorio dove si risiede, la nazionalità, l'anzianità migratoria e il tipo di attività svolta incidono sensibilmente nel rapporto degli immigrati con le banche. Interessante il quadro di Palermo per quanto riguarda la situazione degli occupati: il 30% è imprenditore (in particolare nel settore del commercio) rispetto alla media su base nazionale del 16,8%. Tra i fattori caratterizzanti anche il contatto col paese di origine: a Palermo i filippini risultano essere la comunità più transnazionale.

Servizi bancari

L'82% dei bancarizzati (pari al 46% del campione della ricerca Abi-CeSPI) ricorre agli strumenti finanziari che rispondono a esigenze molto semplici e basilari, in primo luogo servizi di pagamento e di conto corrente. Il 16% dei bancarizzati (pari all'8% del campione) dimostrano invece un profilo più maturo: in prevalenza uomini giovani con un elevato livello di istruzione, residenti in Italia da più di 5 anni e per un terzo imprenditori, utilizzano almeno sei prodotti bancari. Il 54% dei bancarizzati ha attivato un finanziamento presso una banca, il 50% sono mutui. La fascia dei non bancarizzati (pari al 45% del campione) è invece caratterizzata ancora da

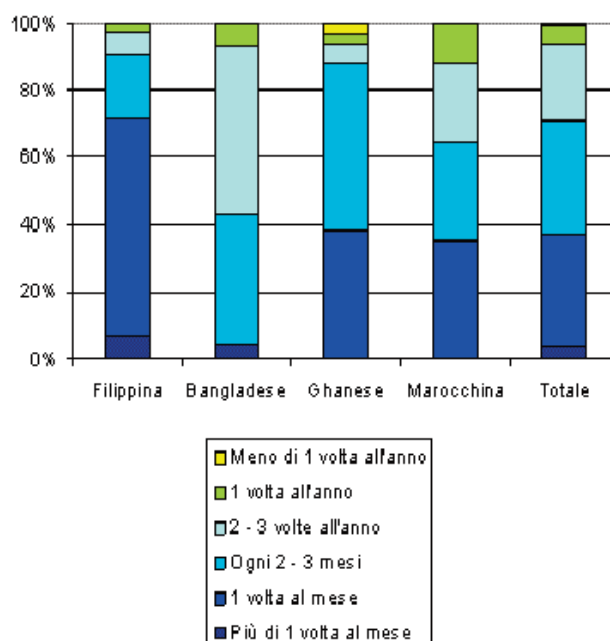
un rapporto distante e flessibile con la banca, ma in fase di evoluzione.

Risparmio

La percentuale dei risparmiatori occupati a Palermo è circa del 70%, in linea alla media generale. Più nel dettaglio, il capoluogo siciliano si caratterizza per la capacità degli occupati di risparmiare somme piccole (il 26% per cento dichiara di risparmiare meno di 50 euro al mese, contro il 18% medio dell'intero campione), e decisamente più consistenti (oltre il 18% risparmia più di 500 euro, il 10% medio invece se considerate anche le altre aree urbane). I filippini sembrano risparmiare più a Palermo che a Roma: nel capoluogo siciliano i risparmiatori consistenti sono quasi il 40% degli occupati, favoriti probabilmente dal minor costo della vita, mentre a Roma nessun occupato ha indicato la medesima capacità di risparmio e la maggioranza è concentrata tra i risparmiatori deboli. Simile situazione anche per i bangladesi: nella fascia di risparmio oltre 500 euro, il valore di Palermo è tre volte superiore a quello romano (il 9,7% contro il 2,3%).

Rimesse

Considerando le nazionalità, la comunità filippina risulta essere la più transnazionale per frequenza di invii delle rimesse: circa il 67% compie un invio al mese. In generale, il 67,53% compie un invio ogni 2-3 mesi o una volta al mese. Il 24% invia ogni volta fra i 100 e i 200 euro, il 18% invia tra i 200 e i 300 euro; le nazionalità asiatiche inviano rimesse più cospicue, i ghanesi inviano quantità minori; seguono i marocchini. Dal punto di vista del canale di invio, l'uso delle agenzie di money transfer (MTO) è maggiore a Palermo rispetto a quanto accada nelle altre aree urbane considerate dalla ricerca Abi-CeSPI; la banca si mantiene comunque al secondo posto.



Riparte il progetto “LiberArci dalle spine” Da tutta Italia al lavoro nei campi tolti ai boss

Antonella Lombardi



Chiamatelo ‘campo estivo’, ‘vacanza alternativa’ o volontariato. Di certo c’è che le richieste dei ragazzi che da Nord a Sud Italia vogliono partecipare ai campi di lavoro nei terreni confiscati alla mafia non accennano a diminuire. E così, anche per quest’anno, dal 10 giugno, riparte il progetto “LiberArci dalle Spine”, organizzato dalla cooperativa sociale “Lavoro e non solo” e dall’ Arci Sicilia. Con una particolarità in più prevista per questa edizione: uno sguardo attento a due figure che si sono distinte nella lotta per l’affermazione dei diritti e della giustizia sociale. Due donne che del coraggio hanno fatto la propria bandiera, come Maria Domina, sindacalista della Cgil siciliana, animatrice e organizzatrice del movimento femminile durante la lotta di braccianti e contadini per l’occupazione dei feudi, e Maria Giudice, socialista di origini lombarde e dirigente sindacale arrestata nel 1922 con l’accusa di aver “eccitato all’odio di classe”. Dopo un suo comizio nel Siracusano, a Lentini, due donne morirono negli scontri tra la folla inferocita e le cariche della polizia.

L’esperienza del campo è un esempio di utilizzo concreto dei beni confiscati, in grado di sottrarre beni e potere ai boss mafiosi, nonostante difficoltà, minacce e intimidazioni. Un circuito di economia pulita che parte dal recupero del territorio ferito e offeso dalla criminalità organizzata. Per cinque mesi giovani dai 16 ai 30 anni, provenienti da tutta Italia potranno lavorare in uno dei nove campi previsti, per un arco di tempo di due settimane. Nei territori dell’Alto Belice corleonese si imparerà a lavorare e studiare la storia del movimento antimafia, con momenti di animazione sui luoghi, come Corleone, al fianco dei soci della cooperativa ‘Lavoro e non Solo’. Da giugno a ottobre i volontari saranno al lavoro tra i Comuni di Monreale, Roccamena, Corleone e Canicattì, imparando

a mietere il grano, sistemare e mettere a dimora le barbatelle dei nuovi vigneti, le piantine di pomodoro, raccogliendo le mandorle e facendo la vendemmia. Non mancheranno visite guidate in alcuni luoghi - simbolo, come la casa del boss Totò Riina a Corleone che oggi ospita una sede della Guardia di finanza, il luogo dove a San Giuseppe Jato fu crudelmente assassinato il bambino Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino. E, ancora, Portella della Ginestra, dove la ritrovata festa del lavoro, abolita durante il regime fascista, si trasformò nel 1947 in strage per quanti, in prevalenza contadini, vollero manifestare contro il latifondismo in favore dell’occupazione delle terre incolte.

Oltre a dare un contributo concreto alle cooperative che lavorano sui terreni confiscati con l’iniziativa si potranno condividere e sostenere progetti di recupero del territorio all’insegna della legalità, ma anche incontrare partecipanti impegnati sul fronte del volontariato e sul fronte sociale, che sentano l’esigenza di abbattere pregiudizi, barriere e differenze culturali o che vogliano conoscere in modo meno superficiale la storia della Sicilia, le lotte del movimento contadino, le testimonianze di quanti oggi lavorano per contrastare la criminalità organizzata e la storia della mafia.

Per vivere al meglio questa esperienza è necessario, secondo gli organizzatori, avere “spirito d’adattamento, flessibilità, rispetto delle usanze locali, apertura alle relazioni con gli altri”, ma anche rispetto per l’ambiente e propensione per uno stile di vita semplice. La cooperativa sociale “Lavoro e non solo” che organizza la manifestazione, è nata in seno all’Arci Sicilia dall’esperienza della “Carovana antimafia”. Attualmente è composta da circa 13 soci e al suo interno le figure professionali presenti sono quelle dell’agronomo, del commercialista, degli operatori sociali e degli operai agricoli specializzati. Per partecipare ai campi, però, non sono richieste particolari conoscenze nel settore agricolo ma la partecipazione agli incontri di formazione.

Dal 2000 la cooperativa, che aderisce all’associazione ‘Libera’ di Don Luigi Ciotti, si trova a gestire beni confiscati alla mafia nei territori dell’Alto Belice e nell’Agrigentino, a Canicattì. Fino ad oggi ha avuto affidati dal Consorzio sviluppo e legalità, terreni, un’abitazione e uno stabilimento dove vengono confezionati legumi a Corleone e l’agriturismo Monte Jato a San Cipirrello. Chi volesse iscriversi, singolarmente o in gruppo, può inviare una mail all’indirizzo info@lavoroenonsolo.com, oppure chiamare al numero 0916101000.

L'isola civile, le aziende siciliane contro i boss Uccello e Amadore raccontano la rivolta

Valeria Russo

La presa di posizione ferma di Confindustria Sicilia contro il pizzo e le storie degli imprenditori che hanno deciso di affrontare i propri estorsori. E poi le indagini, le intercettazioni e le grandi operazioni delle forze dell'ordine in questi ultimi anni. È questa l'Isola civile raccontata da Serena Uccello e Nino Amadore, giornalisti siciliani del Sole24Ore nel libro "L'Isola civile - le aziende siciliane contro la mafia" (Einaudi, pagg 262, 17,50 euro) arrivato sugli scaffali delle librerie da pochi giorni. Un libro che è quasi il seguito di "La zona grigia - professionisti al servizio della mafia" scritto dallo stesso Amadore e pubblicato due anni fa da La Zisa: se ne "La zona grigia" si trovavano al centro del libro-inchiesta i professionisti collusi con la criminalità organizzata questa volta il giornalista messinese, insieme alla sua collega Serena Uccello, ha dato voce alla risposta che la Sicilia degli imprenditori ha dato alla mafia in questi ultimi due anni.

Storie personali di imprenditori siciliani che non vogliono definirsi eroi ma solo persone che vogliono fare il proprio lavoro e che per farlo si affidano allo Stato e alla magistratura. «Sono convinto che in questa materia un intervento legislativo potrebbe avere un senso - afferma il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che ha fortemente voluto una presa di posizione decisa contro la mafia e che ha chiesto scusa alla vedova di Libero Grassi per il silenzio di Confindustria di venti anni prima - l'imprenditore che avvia una collaborazione reale, seria, verificata con lo Stato o con le forze dell'ordine dovrebbe poter contare su qualche beneficio per ciò che ha fatto prima della collaborazione. È un tema da esplorare, delicato, che può essere oggetto di strumentalizzazioni, ma comunque deve essere affrontato».

Una proposta che Lo Bello lancia dalle pagine di "L'Isola civile": se esiste una legge a favore dei pentiti perché non farne una a favore degli imprenditori?

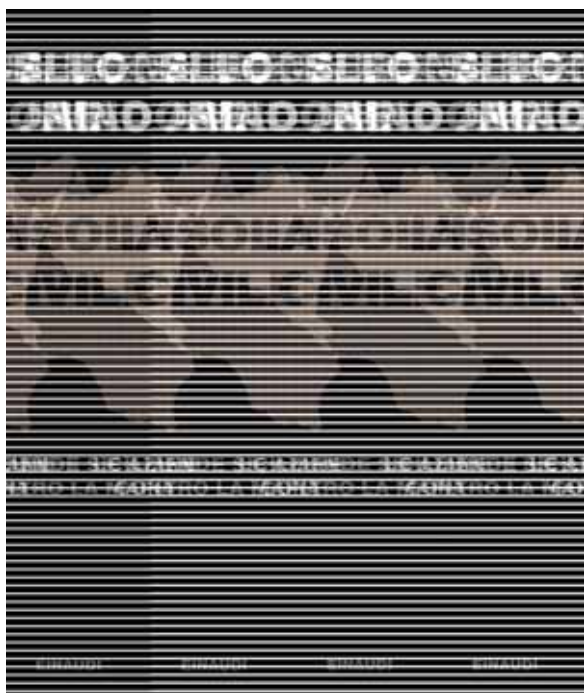
Il libro di Uccello e Amadore inizia proprio nella mattina del primo settembre 2007, dopo un'estate costellata di atti intimidatori contro imprenditori che occupano posizioni di rilievo nelle associazioni di



categoria siciliane: una nuova generazione quarantenni, come la definiscono i due autori, con una visione globale della vita, con studi all'estero o accordi commerciali con paesi stranieri. Da quella riunione del vertice di Confindustria a Caltanissetta esce il primo codice etico degli industriali che più tardi anche la Confindustria nazionale farà suo appoggiando il lavoro fatto in Sicilia.

Nell'analisi che fanno i due giornalisti del Sole24Ore emerge anche come i soldi provenienti dal racket delle estorsioni vengano poi reinvestiti attraverso mani esperte, ovvero i professionisti. Nella consapevolezza che uno dei settori più a rischio di infiltrazioni mafiose in Sicilia resta quello edile: «Per molti imprenditori edili siciliani - scrivono Amadore e Uccello - il tempo della scelta non è mai arrivato, qualche volta rinviato per viltà, in molti casi per l'incapacità, totale, di percepire un modello alternativo di valori. Carriere nate e nutrite dentro il sistema, plasmate su di esso, quasi prontuari della "messa a posto"».

Come un libro-inchiesta "L'Isola civile" procede tra interviste e fatti. Oggi, scrivono ancora i due giornalisti citando uno studio realizzato dalla Fondazione Chinnici, in collaborazione con l'Università di Palermo, si «stima che il pizzo genera solo a Palermo un giro d'affari per le cosche pari a 175 milioni di euro l'anno. L'imposizione media mensile è di circa 827 euro, anche se la richiesta spesso è più alta. Si va da un minimo di 60 euro al mese, imposti ai venditori ambulanti, a un massimo di 17.000 euro mensili, nel caso delle estorsioni per lavori autostradali». Ma che qualcosa in questi anni è cambiato lo capiscono anche i mafiosi. In una intercettazione telefonica riportata su "L'Isola civile" Giovanni Montaperto, arrestato a febbraio di quest'anno nel corso dell'operazione "Senza frontiere", dice «ai cristiani oggi ci si legge negli occhi che si vogliono fare sbirri», cioè che vogliono denunciare. E in questo ormai non sono più soli ma possono contare sul supporto di associazioni come Libero Futuro e Addiopizzo. La stagione nuova della Sicilia forse questa volta è veramente iniziata e accanto a una Sicilia che continua solo con le chiacchiere ad affermare che "la mafia fa schifo" emerge più forte la vera Sicilia che sa essere anche un'isola civile.



La sessualità in cella, passione e amore gay “Le mille bolle blu” trionfa in carcere a Enna

Mariangela Vacanti

Silenzio in sala e applausi scroscianti per il primo spettacolo teatrale di tematica omosessuale messo in scena dentro un carcere. La sezione comune, quella femminile i detenuti di fascia protetta e di alta sicurezza della casa circondariale di Enna mercoledì scorso sono stati catturati dalle emozioni del monologo "Le mille bolle blu", che ha debuttato davanti a carcerati, autorità, giornalisti e operatori culturali. «Impatto positivo», è stato il commento dell'attore e regista Filippo Luna. Hanno espresso soddisfazione gli operatori dello sportello multifunzionale Anfe del carcere: «I detenuti hanno deciso di partecipare allo spettacolo in piena libertà», hanno spiegato.

Il testo teatrale, scritto dal giornalista Salvatore Rizzo e diretto e interpretato da Filippo Luna narra la storia dell'appassionata relazione tra due uomini, Nardino ed Emanuele, che ha già registrato sold out in diverse repliche al teatro Montevergini di Palermo e alla biblioteca multimediale comunale La Casa di Giufà di Enna. Per l'autore dello spettacolo (tratto da un suo racconto contenuto nel libro "Muore lentamente chi evita una passione", Pietro Vittorietti edizioni) «il carcere ennese ha dimostrato una grande apertura. Certo non è la prima volta che il teatro fa breccia negli istituti di detenzione - aggiunge Rizzo - "Le mille bolle blu", però, è la storia di due omosessuali che in un contesto come questo è andato inevitabilmente a smuovere un tabù sociale, quello della sessualità vissuta nelle carceri, problematica che oggi viene avvertita come urgente dal Ministero della Giustizia in giù».

Luna sul palchetto dell'istituto di detenzione ennese ha vibrato e commosso, attirando quattro applausi a scena aperta: «Sono stato una pila elettrica per due giorni - ha confessato dopo l'esibizione - l'impatto con i carcerati è stato forte, ma positivo. Spero di essere riuscito a trasmettere le forti emozioni delle quali è intessuta questa storia». I detenuti presenti (che hanno riempito la saletta) erano stati preparati all'evento da una conferenza tenuta dai refe-

renti dell'Anfe, gli stessi che hanno chiesto questa piece dietro le sbarre: «Noi li abbiamo solo invitati a partecipare e tutti hanno aderito - racconta Angelica Mondello, orientatore Anfe - nei prossimi giorni sottoporremo ai detenuti un questionario per raccogliere le sensazioni che hanno vissuto». L'evento rientra in un progetto dal titolo "Liberi di pensare", portato avanti dalla stessa Anfe: «Cerchiamo di aprire le menti e i cuori dei carcerati alla profondità e difformità del pensiero - illustra Angelica - attraverso incontri culturali, dibattiti, cineforum, laboratori di manualità, scrittura e cucina».

La vicenda narrata dal monologo è quella di Nardino, un barbiere («probabilmente ancora in vita», ha sottolineato Rizzo) che per trent'anni ha condiviso una passionale storia d'amore con Emanuele, un giovane avvocato che si innamora di lui durante un taglio di capelli. Ma i loro sentimenti, sbocciati nel 1961, l'anno in cui Mina cantava "Le mille bolle blu", sono destinati a consumarsi nella clandestinità, anche dopo che i due decidono di mettere su famiglia con le rispettive mogli. «Eravamo sempre noi, zitti zitti, sul, sul, ammucciuni ammucciuni», ripete Luna-Nardino sulla scena. Ma nel 1991 Emanuele muore e per il suo amante arriva il momento di fare i conti con la propria vita, le ferite, la solitudine che lo attanaglia. Durante la messa in scena gli ospiti del carcere ennese hanno fatto silenzio («Credo sia un segno inequivocabile della loro partecipazione emotiva», ha detto Rizzo), qualcuno ha soffocato il pianto non riuscendo però a nascondere gli occhi lucidi, altri si sono stretti le mani per qualche istante. Dopo gli inchini finali un carcerato ha chiesto la parola: «Volevo fare i complimenti al dottor Luna, è stato troppo bravo». E giù di nuovo battimani scroscianti.

Presenti in sala, oltre a un nutrito gruppo di giornalisti e al direttore della struttura Letizia Bellelli, anche Angela Mannino e Maria Elena Vittorietti, coautrici con Rizzo della raccolta di storie autentiche di omosessualità maschile in Sicilia dalla quale è stato tratto il monologo. «Ho deciso di scrivere questa storia - ha confidato lo scrittore - dopo averla sentita raccontare da un anziano che credo sia un parente molto vicino di uno dei protagonisti. Mi ha colpito la genuinità con la quale me l'ha presentata e ho pensato: è una storia d'amore come tutte le altre, ne possiede tutti gli ingredienti. A spingermi a farne una drammaturgia - aggiunge - è stato Filippo, che io avevo invitato a leggere qualche passo durante la presentazione del libro. Devo ammettere che non me ne sono pentito, i nostri spettatori non fanno altro che ringraziarci e ricambiarci le emozioni trasmesse». Lo spettacolo, allestito al carcere di Enna nell'assoluta gratuità, adesso è maturo per essere lanciato nei circuiti regionali e nazionali. Quest'estate sarà in cartellone a Ghibellina.



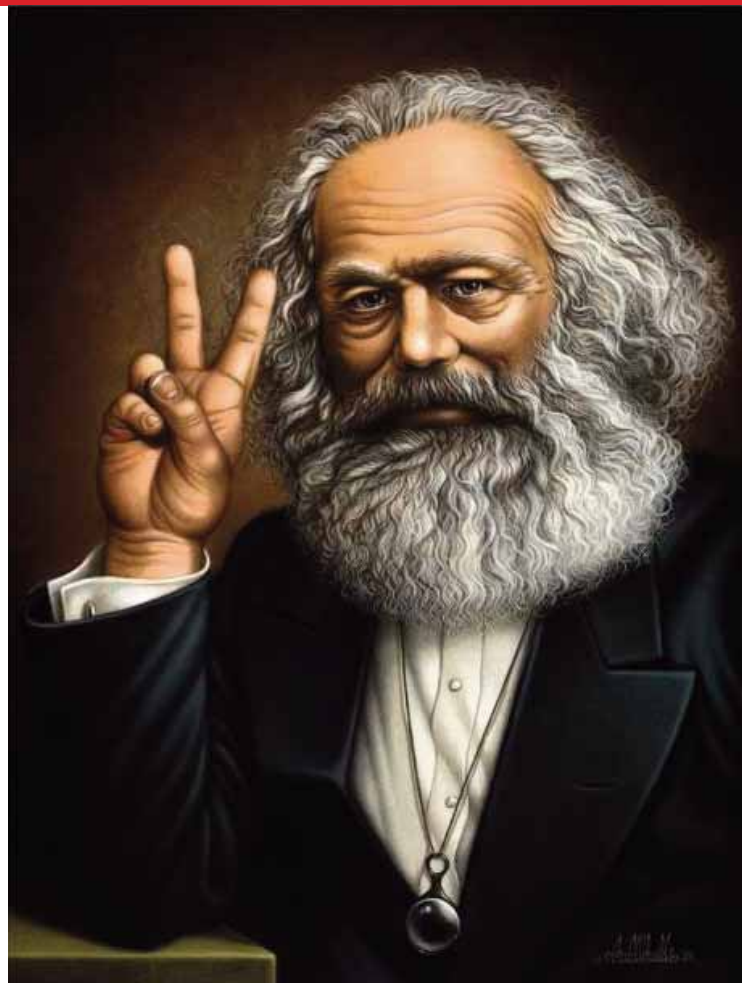
Il futurismo rosso, la trasversalità politica del fenomeno culturale del Novecento

Michelangelo Ingrassia

Il futurismo si distingue, tra i movimenti artistici del Novecento, non soltanto per la globalità della sua concezione espressa nella pittura, nell'architettura, nella musica, nel teatro, nel cinema, nella letteratura e addirittura nella gastronomia, ma anche per la trasversalità politica della sua azione. Il futurismo, infatti, è stato un fenomeno culturale che ha coinvolto le grandi ideologie del ventesimo secolo: socialismo e nazionalismo, fascismo e comunismo. Questo plusvalore della trasversalità politica del movimento futurista è stato sorprendentemente e inspiegabilmente dimenticato o ignorato da quanti si sono fin qui occupati del centenario del famoso manifesto marinettiano pubblicato a Parigi sul celebre Figaro del 20 febbraio 1909. Così, tutto quel futurismo immenso e rosso che da Gramsci a Lenin e dall'Italia alla Russia sovietica ha caratterizzato la storia di questo movimento culturale d'avanguardia, è rimasto nell'ombra. Eppure il punto d'origine del futurismo è collocato anche nella filosofia marxista. È noto che Karl Marx, nelle sue tesi su Feuerbach, ad un certo punto afferma che non si tratta più di capire il mondo ma di trasformarlo. Alla stessa conclusione arrivano Balla e Depero nel manifesto sulla Ricostruzione futurista dell'universo dove scrivono che non si tratta più di cantare il mondo ma di trasformarlo.

La "guerra sola igiene del mondo" elogiata da Marinetti nel 1909 (e dunque prima che scoppiasse la grande guerra mondiale) ha lo stesso significato della gigantesca lotta di classe auspicata da Marx: in entrambi i casi si tratta di trasformare il mondo. Del resto la guerra non è per Eraclito l'origine di tutte le cose? La violenza per Marx non è forse levatrice della storia? Per Sorel, che ne fa l'apologia, la violenza non ha forse un significato morale in antitesi all'immorale forza adoperata dal potere costituito per impedire ogni trasformazione dell'esistente? E sull'Avanti! del 12 giugno 1916 Antonio Gramsci non fece un elogio dei cazzotti augurandosi che essi diventassero "un programma per liquidare ... i pennaioli asserviti alla greppia"?

La trasformazione del mondo e la distruzione creatrice della rivoluzione erano i sintomi nervosi della contestazione globale del presente e della rivolta totale contro il passato esplose nel passaggio dal diciannovesimo al ventesimo secolo. Una contestazione ed una rivolta che il futurismo interpretò politicamente come ribellione contro il passatismo liberale. Ecco perché vi è futurismo a Roma e a Mosca, in Mussolini e in Gramsci; ed ecco perché il futurismo considerava Roma fascista e Mosca comunista come le tombe del passatismo. Per il futurismo l'azione politica non doveva esaurirsi nella conservatrice gestione dell'esistente ma doveva svilupparsi nella rivoluzionaria creazione di un nuovo futuro per i popoli e le nazioni. Quest'ansia rivoluzionaria e trasformatrice, questo anelito al futuro lo aveva ben percepito Antonio Gramsci il quale, concludendo una nota comparsa sulla rivista Ordine Nuovo del 5 gennaio 1921, riconosceva questi meriti ai futuristi: "hanno avuto la concezione netta e chiara che l'epoca nostra, l'epoca della grande città operaia, della vita intensa e tumultuosa doveva avere nuove forme di arte, di filosofia, di costume, di linguaggio: hanno avuto questa concezione nettamente rivoluzionaria, assolutamente marxista, quando i socialisti non si occupavano neppure lontanamente di simili questioni ... I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono rivoluzionari; in questo campo, come opera creativa, è probabile che la classe operaia non riuscirà per molto tempo a fare più di quanto hanno fatto i futuristi".



In una lettera a Trotzky, Gramsci scrisse che "prima della guerra i futuristi erano molto popolari fra i lavoratori". Del resto Filippo Tommaso Marinetti era stato definito, durante il secondo congresso dell'Internazionale comunista a Mosca, l'unico, vero intellettuale rivoluzionario d'Italia; mentre lo stesso Marinetti, in *Al di là del comunismo*, scriveva di essere "lieto di apprendere che i futuristi russi sono tutti bolscevichi e che l'arte futurista fu per qualche tempo arte di Stato in Russia". Si tratta di intrecci e attraversamenti che emergono dalla lettura della *Storia del futurismo* di Claudia Salaris (Editori Riuniti, Roma 1985), che ebbe anche il merito di ritrovare una copia dell'opuscolo in versi liberi *Dinamite. Poesie proletarie. Rosso+Nero*, edito nella primavera del 1922 dall'Istituto di Cultura Proletaria di Torino. Nel marzo-aprile di quell'anno la rivista gramsciana *Ordine Nuovo* aveva organizzato a Torino una mostra di pittura e scultura futurista inaugurata da Marinetti.

Riflettere oggi sulla storia in rosso del futurismo può contribuire a reinventare nuove proposte proporzionate ad un'epoca che, terminato il ciclo delle rivoluzioni, si ritrova ferma e immobile nello stagnante conformismo alimentato dalla globalizzazione. Forse è necessario elaborare futuristicamente nuove sintesi politiche e culturali capaci di costruire una valida alternativa al soffocante liberismo economico e politico del ventunesimo secolo.



Vincere o l'orrore privato di Sua Eccellenza il Duce

Franco La Magna

Nell'incipit lui è colto nell'arco temporale che va dal 1907 (Trento) al 1914 (Milano), quando ancora faceva il socialista rivoluzionario non interventista. Lei - con occhioni adoranti davanti a tanta irruenza verbale ed impudenza escatologica - svela fin da subito il suo amour fou per il futuro Duce del fascismo, Sua Eccellenza Benito Mussolini, poi "uomo della Provvidenza" nonché "salvatore della patria", come lo definiscono le sadiche monache che frusciano e ballonzolano per tutta la durata del film. E giù, ovviamente, furiosi e appassionati amplessi che occupano tutto il frastornante inizio (fino al fatidico: "all'armi siamo fascisti") e scoprono abbondantemente le grazie d'una vemente Giovanna Mezzogiorno (*nella foto accanto*), nei panni dell'indeflessibile amante del volitivo e sensuale uomo della storia, di lì a poco padrone dei destini della "grande proletaria".

Con grossi titoli in sovrapposizione (come si usava fare per amplificarne i messaggi, tutt'altro che subliminali), ampi inserimenti di documentari d'epoca, spezzoni di cinema muto (compresa una lunga sequenza strappalacrime de "Il monello" di Chaplin con tanto di pianista di sala), rumorose e fulminanti prolessi (all'insegna del cinema del paese dello zio Tom) ed una colonna sonora debordante fino allo stordimento (alquanto in odor di riciclaggio), Marco Bellocchio, regista e sceneggiatore, tenta con "Vincere" (2009) una sintesi fulminante dell'orrore privato di Sua Eccellenza il Duce del fascismo e di quello pubblico che fu il ventennio fascista, con tanto di doppia catastrofe finale, personale e collettiva. L'infame vicenda della povera Ida Dalser (che Mussolini avrebbe sposato nel 1914) e di Benito Albino - il figlio da lei avuto nel 1915 (morti entrambi dopo inenarrabili torture fisiche e psicologiche, rispettivamente nel 1937 e nel 1942) - affronta infatti Bellocchio nella sua ultima opera, scoprendo il mix dei suoi temi prediletti: dalla follia all'uso violento e devastante del potere, esercitato anche in privato per soffocare la pervicacia della povera Ida, fino all'ultimo perduto amore innamorata d'un uomo che, già sposato con donna Rachele e chiusa la focosa passione, pensava ormai solo a seppellire l'imbarazzante verità.

Melodramma estremo alla Truffaut, ma con stile altro - tuttavia, meno innovativo di quel che lasci apparire ex abrupto, il cui pendant musicale (da "Pagliacci" ad altri brani d'opera) ne rafforza la matrice - "Vincere" è un'opera spuria in cui l'immissione di una massiccia quantità di dati storici e la personale visione della vicenda d'una donna brutalmente perseguitata dallo stesso uomo così follemente amato, coesistono creando una continua cortocir-



cuitazione che alla lunga finisce per spossare. Pesa l'ossessiva preoccupazione del regista di creare quasi un puzzle di tavole sinottiche per immagini con ricorrenti rimandi al quadro storico, preso a misura d'un confronto a distanza con la realtà presumibilmente con l'intento di rendere più credibile l'immagine della Dalser e della sua angosciosa e straziante vicenda umana. Intensa e accorata l'interpretazione della Mezzogiorno (Ida Dalser); un po' macchiettistica (volutamente, visto il personaggio tutto smorfie e mossette?) quella di Filippo Timi (Mussolini). La fotografia di Daniele Cipri contribuisce non poco a rendere la storia ancor più tenebrosa e a tratti perfino demoniaca. Scenografie e costumi scrupolosi. Unico film italiano in concorso, accolto freddamente e rimasto a bocca asciutta sulla croisettes di Cannes. Chi pronosticava una scomparsa del ricordo di Mussolini a cinquant'anni dalla fucilazione, si sbagliava di grosso. Anche perché nel Bel paese poco avvezzo ad una compiuta democrazia, c'è ancora chi imbastisce (con successo!) anacronistiche imitazioni.

Giuseppe Ferrara gira un telefilm in Uruguay sui Tupamaros

Il regista italiano Giuseppe Ferrara girerà in Uruguay un telefilm ispirato al libro "Lettere mai arrivate" dell'autore locale ed ex guerrigliero dei Tupamaros,

Mauricio Rosencof. La vicenda narra in forma autobiografica la dura esperienza carceraria vissuta da Rosencof nelle prigioni della dittatura militare che governò il paese latinoamericano dal 1973 al 1985.

Ferrara ha dichiarato di aver completato la sceneggiatura assieme a collaboratori uruguayani e di essere in questi giorni impegnato

nel casting per iniziare quanto prima le riprese.

Rosencof, attuale assessore alla cultura nel municipio di Montevideo per il Frente Amplio (coalizione di centro sinistra del presidente Tabaré Vasquez), sarà la voce narrante del film, che in una prima fase sarà destinato al pubblico europeo.

L'ex guerrigliero, che ha definito l'iniziativa di Ferrara come un processo di rivendicazione della dignità umana, traccia in "Lettere mai arrivate" un paragone tra le tecniche di repressione dei militari uruguayani e quelle dei nazisti.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
PioLaTorre onlus

30 MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in 1340 degli art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997)

Scegliere una destinazione di legge o alla scelta del contribuente. Il cinque per mille dell'IRPEF va versato in favore di una delle seguenti destinazioni:

Sovvenire delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità denominate dalla parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È sufficiente far bene la scelta di indicare anche il codice fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione